

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik

Herausgegeben von Eva-Maria Thüne & Anna Nissen

CeSLiC
OCCASIONAL
PAPERS

M1

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik

herausgegeben von

Eva-Maria Thüne & Anna Nissen

Quaderni del CeSLiC • Occasional Papers

M1

Monografie • M1

CeSLiC

Centro di Studi Linguistico-Culturali
ricerca-prassi-formazione
<https://site.unibo.it/ceslic/it/>

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik/
a cura di: Thüne, Eva-Maria; Nissen, Anna.

Bologna, Centro di Studi Linguistico-Culturali (CeSLiC), 2021.
ISBN: 9788854970533. In Quaderni del CeSLiC. Occasional
Papers. A cura di: Miller, Donna Rose. ISSN: 1973-221x

ISSN: 1973-221x

ISBN: 9788854970533



Monografie • M1

CeSLiC
Quaderni del CeSLiC • Occasional Papers
2021

General Editor
Donna R. Miller

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik

herausgegeben von

Eva-Maria THÜNE
Anna NISSEN

CeSLiC
Quaderni del CeSLiC • Occasional Papers
Monografie • M1
2021

Indice / Inhaltsverzeichnis

Donna R. Miller, <i>Prefazione</i>	xi
Eva-Maria Thüne <i>Sprache, Identität und Erinnerung – Sprachbiographische Untersuchungen italienischer StudentInnen. Zur Einführung</i>	1
Anna Nissen & Angelica Querci <i>Italienische Studierende sprechen über ihre Sprachenportraits</i>	11
Caterina Cogorni & Eva-Maria Thüne <i>Sprachenportraits und Farben</i>	37
Francesco Farina <i>Erinnerung an Sprache und Identitätsausdruck im Berliner Wendekorpus</i>	57
Isidora Andus <i>Die Sprachbiographie einer Serbin in Berlin</i>	77
Roberta Negri <i>Sprachbiographien im Elsass</i>	97

Prefazione agli *Occasional Papers del CeSLiC*

Monografie

(ISSN: 1973-221X)

General Editor

Donna R. Miller

Local Editorial Board

L'attuale comitato di redazione bolognese comprende:

Gaia Aragrande, Sabrina Fusari, Antonella Luporini, Marina Manfredi, Donna R. Miller, Catia Nannoni, Ana Pano Alamán, Monica Perotto, Rosa Pugliese, Maria José Rodrigo Mora, Eva-Maria Thüne, Monica Turci, Valeria Zotti

Full Editorial Committee

L'attuale comitato scientifico completo comprende:

Gaia Aragrande (Università di Bologna), Maria Vittoria Calvi (Università degli Studi di Milano), Luciana Fellin (Duke University, USA), Paola Maria Filippi (Università di Bologna), Sabrina Fusari (Università di Bologna), Valeria Franzelli (Università di Bologna), Maria Enrica Galazzi (Università Cattolica di Milano), Lucyna Gebert (Università la Sapienza, Roma), Louann Haarman (Università di Bologna), Simona Leonardi (Università di Genova), Antonella Luporini (Università di Bologna), Marina Manfredi (Università di Bologna), Donna R. Miller (Università di Bologna), Elda Morlicchio (Università Orientale di Napoli), Antonio Narbona (Universidad de Sevilla, Spagna), Catia Nannoni (Università di Bologna), Gabriele Pallotti (Università di Modena e Reggio Emilia), Ana Pano Alamán (Università di Bologna), Monica Perotto (Università di Bologna), Rosa Pugliese (Università di Bologna), Goranka Rocco (Università di Trieste), Maria José Rodrigo Mora (Università di Bologna), Viktor Michajlovich Shaklein (Rossijskij Universitet Druzhby Narodov, RUDN, Mosca, Russia), Joanna Thornborrow (Université de Bretagne Occidentale, Brest, Francia), Eva-Maria Thüne (Università di Bologna), Nicoletta Vasta (Università di Udine), Francisco Veloso (Universidade Federal do Acre, Brasile), Alexandra Zepfer (Universität zu Köln, Germania), Valeria Zotti (Università di Bologna)

La serie degli *Occasional Papers* è una collana collocata all'interno dei *Quaderni del Centro di Studi Linguistico-Culturali* (CeSLiC), il centro di ricerca del quale sono responsabile scientifico e che svolge ricerche nell'ambito del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Moderne dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

Agli *Occasional Papers*, nati nel 2005, si aggiungono le altre pubblicazioni del CeSLiC, ossia, gli E-Libri – che includono:

1. la serie di manuali dei Quaderni del CeSLiC: *Functional Grammar Studies for Non-Native Speakers of English*, nata nel 2005, che già vanta sei volumi pubblicati (ISSN 1973-2228), il più recente dei quali è:

Miller, Donna Rose (2017) "Language as Purposeful: Functional Varieties of Text. 2nd Edition"

2. gli Atti dei Convegni patrocinati dal centro, nati nel 2005 (ISSN: 1973-932X):

Inoltre gli **E-libri del CeSLiC** includono anche i volumi compresi in:

3. la collana di Studi grammaticali, dal 2008 (ISSN: 2036-0274);
4. la collana di Altre pubblicazioni – AMS Acta, nata nel 2010 (ISSN: 2038-7954).

Oggi si pubblica il quinto estratto della nuova iniziativa all'interno della collana *Quaderni del CeSLiC. Occasional Papers*, vale a dire le *Monografie*, numeri monografici concentrati su un unico tema con contributi che si occupano di vari aspetti dell'argomento.

Il primo numero, o volume 1, del 2021, scritto in lingua tedesca, è dedicato a:

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik

vale a dire

'Biografie linguistiche. Esempi di linguistica applicata'

ed è a cura di Eva-Maria Thüne e Anna Nissen.

Eva-Maria Thüne insegna Lingua e Linguistica tedesca all'Università di Bologna dal 1997. I suoi interessi di ricerca sono rivolti in particolare alla linguistica testuale, all'analisi della lingua parlata e della conversazione e al tedesco come lingua straniera. Ha partecipato a progetti di ricerca nazionali e internazionali (p.es. <https://mappaturaisraelkorpus.wordpress.com>). Nel 2017 è stata Bologna-Clare Hall-Fellow a Cambridge (UK), in seguito Life Member di Clare Hall. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Gerettet. Berichte von Kindertransport und Auswanderung nach Großbritannien*. 2019. Berlin-Leipzig (Hentrich & Hentrich).

Anna Nissen ha studiato filologia latina, letterature comparate e tedesco come lingua straniera presso la Freie Universität di Berlino, l'Università di Roma "La Sapienza" (soggiorno con borsa Erasmus a.a. 2013-2014) e presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. Dall'ottobre 2018 lavora come lettrice DAAD presso l'Università di Bologna, dove tiene esercitazioni di lingua nei corsi di laurea triennale ed esercitazioni di scrittura accademica e di traduzione dall'italiano al tedesco nel corso di laurea magistrale internazionale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere Moderne (LILEC).

Biografie linguistiche. Esempi di linguistica applicata

Negli ultimi anni, nella linguistica applicata gli approcci autobiografici sono diventati sempre più rilevanti e numerosi, nonché differenziati per quanto riguarda la metodologia (cfr. Franceschini 2010, Busch 2013, Thoma 2018). Questo sviluppo è stato in parte favorito da una crescente diversificazione culturale e linguistica nelle società contemporanee caratterizzate da molteplici processi di migrazione (Stevenson 2019).

In questo contesto si collocano anche le analisi di biografie linguistiche, che non si basano solo su dati descrittivi di tipo sociolinguistico ma aprono una prospettiva a dati soggettivi basati su narrazioni multimodali che abbracciano anche forme espressive non verbali (Busch 2017). Tramite l'approccio biografico è possibile monitorare come vengono percepiti e vissuti 'da dentro' processi sociali in contesti di diversità linguistica; su questa base è poi possibile avanzare proposte sulla rilevanza dei cambiamenti del repertorio nell'arco della vita e sull'interazione tra fattori personali e sociali.

Tutti i contributi raccolti in questo volume hanno in comune un focus su biografie linguistiche, ma da differenti prospettive metodologiche: un primo gruppo di articoli è incentrato sulla ricostruzione soggettiva di eventi, sia di rilevanza storico-sociale collettiva (Farina, Negri) sia individuale (Andus). Altri sono legati alle biografie linguistiche nella didattica delle lingue straniere (Nissen/Querci) e all'interpretazione dei colori nella rappresentazione del repertorio linguistico (Cogorni/Thüne).

L'estratto che pubblichiamo oggi, di Roberta Negri, è

Sprachbiographien im Elsass

ossia

Biografie linguistiche in Alsazia

Questo articolo illustra, attraverso l'analisi di un caso di studio, come venga ricordato e rielaborato il vissuto linguistico personale nel contesto alsaziano bilingue (francese, tedesco) e diglossico (varietà alsaziane e tedesco standard). Nel periodo storico che fa da cornice al vissuto linguistico dell'informante e che abbraccia buona parte del Novecento, l'esempio proposto consente di analizzare vari processi legati al repertorio linguistico individuale e alcuni aspetti della costruzione narrativa dell'identità da una prospettiva soggettiva che emerge nella biografia linguistica.

Parole chiave: Alsazia, biografia linguistica, identità narrativa, *Malgré nous*, repertorio linguistico, *Spracherleben*

Contributo sviluppato all'interno del Progetto di Eccellenza DIVE-IN *Diversità & Inclusione* del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne – Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR [L. 232 del 01/12/2016]).

Il volume 2 del 2022 sarà invece redatto in lingua italiana. Non si tratterà di semplici 'traduzioni' dei lavori compresi nel volume 1, bensì di rielaborazioni di essi con testi ora indirizzati a un altro mondo linguistico-culturale di lettori/lettrici, distinto da quello dei primi destinatari.



Donna R. Miller

General Editor dei Quaderni del CeSLiC

Bologna, li 22 dicembre 2021

Sprachbiographien im Elsass

Roberta Negri*

Ziel dieses Beitrags ist es, durch die Analyse eines Fallbeispiels zu veranschaulichen, wie das persönliche Spracherleben im Elsass im Kontext der Zweisprachigkeit (Französisch, Deutsch) und der Diglossie (elsässische Varietäten und Standarddeutsch) erinnert und verarbeitet wird. Das hier untersuchte Beispiel, das einen Zeitraum umfasst, der einen großen Teil des 20. Jahrhunderts umspannt, ermöglicht die Analyse verschiedener Prozesse, die mit dem individuellen Sprachrepertoire und bestimmten Aspekten der narrativen Identitätskonstruktion verbunden sind und auf einer subjektiven Perspektive basieren, die in der Sprachbiographie zutage tritt.

Nach einer Rekonstruktion der persönlichen Spracherfahrungen und des Sprachrepertoires des Informanten werden die wichtigsten Faktoren untersucht, die die Sprachen und Varietäten des Repertoires beeinflussen. Der Artikel untersucht auch den Prozess der Konstruktion einer narrativen Identität am Beispiel der elsässischen Varietät.

Keywords: Elsass, *Malgré nous*, narrative Identität, Sprachbiographie, Spracherleben, Sprachrepertoire

1. Einleitung: Sprachbiographie, Neuinterpretation des Spracherlebens und Identitätskonstruktion

Das hier betrachtete Material ist das Ergebnis einer von der Universität Bologna finanzierten Feldforschung¹, die sich mit den Sprachbiographien deutschsprachiger ElsässerInnen befasst. Die Forschung zu den Sprachbiographien gewinnt seit den 1990er Jahren an Bedeutung, was mit dem Wandel in der Mehrsprachigkeits- und Sprachlernforschung hin zu einem konstruktivistischen und introspektiven Ansatz zusammenfällt (Busch 2013: 14, 16). Durch diesen Perspektivenwechsel wird Sprache nicht primär unter strukturellem Gesichtspunkt, sondern konkret im Kontext betrachtet;

* roberta.negri@studio.unibo.it

¹ Der Forschungsaufenthalt für die Abschlussarbeit wurde finanziert von der damaligen Neuphilologischen Fakultät der Universität Bologna, im Rahmen des Programms „Tesi all'estero“, und im Elsass im Zeitraum März bis Juni 2012 durchgeführt. Eine erste Analyse eines Teils der erhobenen Daten ist in der Masterarbeit mit dem Titel „*Repertori linguistici in Alsazia: biografie linguistiche di alsaziani tedescofoni*“ (Masterstudiengang „Lingua, Società e Comunicazione“, Verteidigung im November 2016 an der Universität Bologna) zu finden.

dies führte auch zum Einsatz qualitativer (mikro-)soziolinguistischer Methoden, darunter dem sprachbiographischen Interview.

Sprachbiographien konzentrieren sich auf die innere Einstellung des Subjekts zu den Sprachen, die es spricht, und auf das persönliche Spracherleben, nicht auf die Sprachen selbst. Streng genommen handelt es sich bei Sprachbiographien um *sprachliche Autobiographien* (Franceschini/Miecznikowski 2004: VII), die vor allem durch *narrative Interviews* gewonnen werden, d.h. Interviews, in denen die befragte Person fast ausschließlich frei antwortet, ihre Geschichte erzählen und sich erinnern kann (vgl. Franceschini 2010: 7, Baumann 2009: 33; Lucius-Hoene/Deppermann 2004: 83). Die Themen, um die sich die Interviews drehen, betreffen die Sprachen, Dialekte und alle von der befragten Person gesprochenen Varietäten, die ersten Kontakte mit den Sprachen und ihre aktuelle Verwendung, die Veränderung der Sprachkenntnisse im Laufe der Zeit und – für jede Varietät – die Einstellungen, Gefühle und Erinnerungen. Zu diesen Themen und zur Aufgabe oder zum Verlust einer Sprache und/oder von Lernstrategien usw. formuliert die befragte Person neben der Schilderung ihrer eigenen Erfahrungen auch Interpretationen und subjektive Theorien (Grotjahn 2005).

Genau diese Themen, Interpretationen und Theorien werden im vorliegenden Artikel anhand der Sprachbiographie von Herrn S. beleuchtet: Herr S. ist ein mehrsprachiger Informant, der im Rahmen der 2012 durchgeführten Untersuchung interviewt wurde. Sein Sprachrepertoire umfasste zu diesem Zeitpunkt Französisch, Deutsch und den elsässischen Dialekt². Dass sein Interview als Gegenstand dieses Beitrags ausgewählt wurde, hängt mit der Ausführlichkeit, der Tiefe und dem Reichtum des Materials zusammen, das er während des Gesprächs entwickelte. Es bietet nämlich umfangreiche Möglichkeiten, die innere Perspektive des Sprechers in Bezug auf den Erwerb, die Verwendung, das Verschwinden und das Wiederauftauchen von Sprachen im *individuellen Sprachrepertoire* zu analysieren. Letzteres wird als die Gesamtheit der sprachlichen und kommunikativen Mittel verstanden, über die Personen in verschiedenen konkreten Situationen verfügt – oder nicht verfügt (Busch 2013: 31) – und die er je nach Kontext und Gesprächspartnern einsetzt (vgl. Gumperz 1964). Busch schlägt eine Erweiterung des Konzepts des Sprachrepertoires um die Dimension des „Spracherlebens“ vor (Busch 2017: 346) und greift dabei u.a. an die Überlegungen Blommaerts auf, wonach das persönliche Sprachrepertoire das gesamte Leben des Individuums „in a real socio-cultural, historical and political space“ (Blommaert 2009: 17) widerspiegelt. Diese Perspektive verdeutlicht die Relevanz der biographischen Dimension des Sprachrepertoires (Busch 2012).

Das Konzept des Sprachrepertoires lässt sich daher ausgezeichnet mit einer Untersuchung im Bereich der Sprachbiographie vereinbaren, die darauf abzielt, eine Theorie der Mehrsprachigkeit zu formulieren, die an die tatsächlichen sprachlichen Praktiken anknüpft und die Sprache als dynamisches System betrachtet, d.h. als einen kontinuierlichen „Aufbau und Ausbau von Fähigkeiten in Wechselwirkung mit der kommunikativen Umwelt“ (Franceschini/Miecznikowski 2004: XIV). Denn das Sprachrepertoire ist dynamisch und verändert sich ständig durch die Verflechtung von historisch-politischen, soziopolitischen, interaktionellen, persönlichen und biographischen Elementen (vgl. Busch 2010: 60; Busch 2017: 355), wie im Fall von Herrn S. zu beobachten ist (vgl. 4.1 und 4.2). Busch spricht insbesondere vom Sprachrepertoire als

² Zum besseren Verständnis und zur leichteren Lesbarkeit werden im Folgenden die Ausdrücke *Elsässisch* und *elsässischer Dialekt* für die vielen lokalen elsässischen Dialekte verwendet, die sich nicht zu einer einzigen Varietät zusammenfassen lassen.

etwas, das „in intersubjective processes located in the border between the self and the other“ konstituiert und umgesetzt wird (Busch 2017: 346). Sie betont auch die Bedeutung der (positiven oder negativen) emotionalen Erfahrungen in einzelnen oder wiederholten Interaktionen mit anderen für die Entwicklung des Repertoires, eines Repertoires, das sich im Laufe des Lebens als Reaktion auf die entstehenden Bedürfnisse und Herausforderungen verändert (Busch 2017: 349). Die Sprachbiographie ermöglicht es, ausgehend von der Gegenwart, den Brüchen in den persönlichen Spracherfahrungen Kohärenz und Kontinuität zu verleihen. Durch das Erzählen werden vergangene Ereignisse jedes Mal revidiert und neu dargestellt, sodass die gelebte Erfahrung zu etwas Objektivem, Kontrollierbarem und Leichterem für diejenigen wird, die sie erzählen und erinnern (vgl. Thüne 2008).

Der rote Faden des vorliegenden Bands (vgl. Thüne, Einleitung, 1-2) ist das Konzept des „Spracherlebens“, d.h. der gelebten Erfahrung von Sprache, das sich als die Art und Weise, wie „sich Menschen selbst und durch die Augen anderer als sprachlich Interagierende wahrnehmen“ (Busch 2013: 19) definieren lässt. Aus phänomenologischer Perspektive (vgl. Husserl 1982; Merleau-Ponty 2009) steht das Spracherleben in engem Zusammenhang mit emotionalen Erfahrungen, die positiv oder negativ beeinflussen, wie man die Sprachen im persönlichen Repertoire empfindet und folglich wie man sie behandelt, sich ihnen annähert oder von ihnen abgrenzt, sie benutzt oder nicht benutzt. Anhand der Sprachbiographie lässt sich rekonstruieren, wie wiederkehrende oder besonders traumatische Situationen aus Interaktionen mit anderen in das Sprachrepertoire eingehen und in Einstellungen, Gefühlen, gewohnheitsmäßigen Sprachpraktiken, Zurückstellungen und Sprachideologien usw. zutage treten (Busch 2017: 350).

Sprachlicher Pluralismus bedeutet, dass sprachliche, dialektale und stilistische Varietäten im Alltag miteinander verwoben sind und sich überschneiden (Busch 2013: 21). Allerdings ist zu berücksichtigen, dass SprecherInnen zwischen den Varietäten im Repertoire und ihrer tatsächlichen Realisierung in konkreten Kontexten mehr oder weniger bewusst Hierarchien herstellen, die u.a. vom Status der Sprachen und von Identitätsfragen abhängen, die wiederum mit spezifischen biographischen Elementen des „Spracherlebens“ verbunden sind, wie auch in dem hier analysierten Fall zu beobachten ist (vgl. 4.2.1). Der Fokus dieses Beitrags liegt auf dem Thema *Varietäten*, auf die der Informant in vielfältiger und sich überschneidender Weise zurückgreift und die er bei der Schilderung seiner sprachlichen Erfahrungen und seines persönlichen Sprachrepertoires beleuchtet (vgl. 4.1 ff.).

Generell gilt, dass Situationen, in denen Selbst- und Fremdwahrnehmung als nicht übereinstimmend empfunden werden, z.B. bei sprachlicher Ungleichheit, beim Individuum Gefühle des Unbehagens hervorrufen, die die Einschreibung der spezifischen sprachlichen Erfahrung in das persönliche Repertoire erleichtern (Busch 2017: 352). In diesem Beitrag wird exemplarisch gezeigt, wie dies durch verschiedene Positionierungen (vgl. Selbstpositionierung und Fremdpositionierung in Lucius-Hoene/Deppermann 2004) geschieht, die Aspekte der narrativen Identität von Herrn S. hervortreten lassen (vgl. 4.3.1).

2. Methodik und Korpus

Dieser Beitrag basiert auf einer qualitativen empirischen Studie, die sich an der *grounded theory*³ (Glaser/Strauss 1967; vgl. Gauthier 2003) orientiert. Diese Forschungsrichtung und die sprachbiographische Forschung haben gemeinsam, dass sie vom untersuchten Subjekt und seiner Perspektive ausgehen, um die Bedeutungen zu rekonstruieren, die das Subjekt seinen Erfahrungen verleiht, und weniger die Ergebnisse als vielmehr die Erfahrungen und Prozesse zu beobachten, die bestimmten Verhaltensweisen zugrunde liegen. Wenn die Sprachbiographie und das Sprachrepertoire theoretische Konzepte und methodische Instrumente darstellen, die für die Erforschung dieser Dimensionen nützlich sind (vgl. 1), besteht auch ein Bedarf an Datenerfassungstechniken, die für den Ausdruck von Gefühlen, Wahrnehmungen, Ausarbeitungen, Meinungen, Erinnerungen usw. geeignet sind. Die auf verschiedene Weise erhobenen Daten (durch Fragebögen, Interviews usw.) werden eingehend interpretiert, um dann Hypothesen und Theorien zu entwickeln, die auf den untersuchten Kontext anwendbar sind (Baumann 2009: 10; 17-18). Im Rahmen der vorliegenden Untersuchung zielt die Stichprobe nicht darauf ab, eine zufällige und statistisch repräsentative Stichprobe der gesamten Bevölkerung im Elsass zu bilden, sondern ist vielmehr darauf ausgelegt, die notwendigen Elemente zur Untersuchung der Sprachbiographie ausgewählter SprecherInnen zu erfassen.

In diesem Sinne wurden ElsässerInnen, die Französisch, Elsässisch und Deutsch sprechen, zu ihrem mehrsprachigen Repertoire befragt. Die Auswahl der Personen (Stichprobenphase) fand hauptsächlich in einer Volkshochschule in Straßburg statt, wo zahlreiche ElsässerInnen Deutschkurse besuchten, um ihre früheren Sprachkenntnisse aufzufrischen und zu üben. Von der endgültigen Stichprobe, bestehend aus neun Erwachsenen (fünf Frauen und vier Männer über 50, geboren zwischen 1936 und 1960), wurden die Lern- und Erwerbsprozesse der Sprachvarietäten des persönlichen Repertoires, die Sprachwahl und -praxis, die Einstellungen, Repräsentationen und Wahrnehmungen in Bezug auf die gesprochenen Varietäten, die Reaktion auf den elsässischen Sprachkontext usw. untersucht. Dabei wurde entsprechend der folgenden methodischen Schritte vorgegangen: Dokumentation (Februar-Juni 2012); direkte und teilnehmende Beobachtung im Umfeld (vgl. Ritchie/Lewis 2003) der lokalen elsässischen Realität (März-Juni 2012); Vorbereitung und Durchführung von Fragebögen und Interviews mit ExpertInnen und KontaktpartnerInnen (z.B. Paul Adolf⁴) bezüglich der elsässischen sprachlichen Situation (Februar-Juni 2012); Vorbereitung und Durchführung von Fragebögen und Interviews zur Erstellung der Sprachbiographie einer kleinen Stichprobe von elsässischen GesprächspartnerInnen (März-Juni 2012). Der schriftliche Fragebogen zur Selbsteinschätzung in deutscher Sprache umfasste 70 Fragen (vgl. Negri 2016) und wurde im Vorfeld ausgehändigt, um die Einleitung einer metasprachlichen Reflexion zu erleichtern. Die Antworten auf die Fragebögen wurden in Vorbereitung auf die anschließenden Interviews ausgewertet. Die *narrativen* (vgl. Lucius-Hoene/Deppermann 2004; Baumann 2009) und *halbstrukturierten* (vgl. Savoie-Zajc 2003) *Interviews* wurden in deutscher Sprache geführt und aufgezeichnet; sie fanden hauptsächlich in den Wohnungen der Befragten statt und wurden in Form eines Dialogs mit Hilfe einer Liste von Leitfragen zu den Forschungsthemen strukturiert. Dabei hatte die befragte Person viel

³ Die *grounded theory* ist auf die Chicagoer Schule der 1960er Jahre zurückzuführen.

⁴ Vgl. https://als.m.wikipedia.org/wiki/Paul_Adolf (abgerufen am 09.02.2021), Paul Adolf zur sprachlichen Situation des Elsässischen.

Raum für ihre eigene Erzählung und wurde so wenig wie möglich unterbrochen. Die Themen der Interviews basierten auf persönlichen Spracherfahrungen aus subjektiver Sicht (wie Französisch, Elsässisch und Deutsch erworben und erlernt wurden, Sprachkenntnisse, frühere und gegenwärtige Kontexte und Häufigkeit der Verwendung, Beziehung zu sprachlich-kulturellen Aspekten, Wahrnehmungen und Vorstellungen über die elsässische Region und die elsässische Sprachfrage usw.).

Das so gesammelte Korpus besteht aus neun Interviews, fünf mit elsässischen Frauen und vier mit elsässischen Männern, die deutsch-, dialekt- und französischsprachig und zwischen 1936 und 1960 geboren sind. Die Gesamtdauer des gesammelten Korpus beträgt etwa 13,5 Stunden. Die längste Aufzeichnung dauert etwa 3 Stunden und die kürzeste etwa 30 Minuten. Die längste Aufzeichnung, die etwa drei Stunden dauert, liefert das Material für die in diesem Artikel vorgestellten Interpretationen und theoretischen Konstruktionen. Es handelt sich dabei um das Interview mit dem bereits erwähnten Herrn S.

3. Soziolinguistische Komplexität des Elsässischen: geographische Lage und kurzer Abriss der Sprachgeschichte

Um den Kontext zu verstehen, in dem sich die von Herrn S. erzählte Erfahrung entwickelt hat, ist es notwendig, einige Aspekte der komplexen und mehrdimensionalen soziolinguistischen Realität des Elsass zu betrachten, da sie den Bezugsrahmen und die historischen und soziolinguistischen Koordinaten bilden, die eng mit der Fallstudie verbunden sind.

Diese Komplexität ist u.a auf die geographische Lage des Elsass zurückzuführen. Das Elsass (französisch *Alsace*, elsässisch *Elsäss*) ist eine Kulturregion im Nordosten Frankreichs, die zwischen den Vogesen im Westen und dem Rhein im Osten liegt. Sie grenzt an zwei weitere französische Regionen: im Südwesten an die *Franche-Comté* und im Norden und Westen an Lothringen (mit dem sie seit dem 1. Januar 2016 zur Region *Grand Est* gehört⁵). Das elsässische Gebiet ist ein Grenzgebiet, da es im Norden und Osten Deutschland und im Süden die Schweiz als Nachbarn hat. Die Hauptstadt der Region ist Straßburg, ein wichtiger Flusshafen an der so genannten Rheinachse (französisch *axe rhénan*), die Basel (Schweiz) mit den großen Nordseehäfen verbindet (Nonn 2003: 294). Im Laufe der Geschichte machte die strategische Lage des Elsass in der Mitte Westeuropas und an der Grenze zwischen drei Staaten (vgl. Negruzzo 2005: 7) das elsässische Gebiet in verschiedenen geopolitischen Auseinandersetzungen sehr attraktiv.

Viele der soziolinguistischen Besonderheiten des Elsass hängen von diesen Auseinandersetzungen ab, die zusammen mit unzähligen anderen Aspekten in die elsässische Sprachfrage eingehen (vgl. Vogler 2003; Huck et al. 2007; Negri 2016: 36-41). Zum Zeitpunkt der Untersuchung existierten im Elsass mehrere Sprachvarietäten (hauptsächlich Französisch, Deutsch und elsässische Dialekte) in engem Kontakt nebeneinander. Um das dynamische Gleichgewicht der Sprachvarietäten im elsässischen Gebiet besser verstehen zu können, ist ein geraffter Rückblick auf die Sprachgeschichte angebracht.

Das Elsass, als strategisch günstig gelegene Grenzregion zwischen Frankreich und Deutschland, war im Laufe der Geschichte wiederholt Gegenstand der Ausein-

⁵ Vgl. <http://www.grandest.fr/presentation> (abgerufen am 02.09.2021).

andersetzungen zwischen den beiden Nachbarn und hat mehrfach seine politische Zugehörigkeit gewechselt, wobei eine Sprachpolitik betrieben wurde, die jedes Mal das Gleichgewicht zwischen den Sprachen des Gebiets beeinträchtigte. Insbesondere in der Zeit von 1870 bis zur zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts ist die Geschichte des Elsass von mehreren Kriegen geprägt, in deren Folge die Bevölkerung viermal die Nationalität wechselte und Deutsch und Französisch sich als Amtssprachen abwechselten. Dieser historische Zeitraum von etwa einem Jahrhundert dient als Bezugsrahmen für die Analyse der Fallstudie.

Das elsässische Sprachrepertoire ist heute durch linguistische Kontinua (Bothorel-Witz 2007: 29) zwischen dem Standardfranzösischen und anderen Varietäten des Französischen, dem Standarddeutschen und anderen Varietäten des Deutschen, den elsässischen Dialektvarietäten und all ihren Ausprägungen gekennzeichnet. Die zahlreichen elsässischen Dialekte (Keck/Huck o. J.: 4) sind historisch auf dem Gebiet präsent und können nach einer der möglichen Unterteilungen der Dialektologie in drei Dialektvarietäten (*Rheinfränkisch*, *Niederalemannisch*, *Hochalemannisch*) zusammengefasst werden. Diese Dialekte überwinden regionale politische oder administrative Grenzen, stehen in einem Kontinuum mit den benachbarten deutschsprachigen Gebieten Deutschlands, der Schweiz, Luxemburgs und Lothringens (Lameli 2019) und sind nach verschiedenen möglichen Modellen in dialektalen Makrogebieten verteilt (Geiger-Jaillet 2008: 153).

Von 1648 bis 1870, als das Elsass unter dem politischen Einfluss Frankreichs stand, kam das Französische zu den anderen Sprachen hinzu (vgl. Lévy 1929a, b; Vogler 2003; Huck et al. 2007). In dieser Phase und insbesondere als Folge der Sprachpolitik nach der Französischen Revolution wurden die elsässischen Dialekte zu „dachlosen Sprachen“ (Hartweg 2019; Broadbridge 2000: 52-53). Von 1870 bis 1945 wechselten sich Französisch und Deutsch als Amtssprachen ab: Geopolitische Veränderungen und Veränderungen hinsichtlich der Verteilung und Gewichtung der Sprachvarietäten gingen Hand in Hand. Dennoch blieben die elsässischen Dialekte, auch wenn sie von Zeit zu Zeit von der Amtssprache beeinflusst wurden (Huck 2007a: 11), bis in die 1960er Jahre die Alltagssprache der großen Mehrheit der Bevölkerung.

Am Ende des Deutsch-Französischen Krieges 1870 wurde mit dem Frankfurter Vertrag 1871 fast das gesamte Elsass an das Zweite Reich abgetreten und blieb bis 1918, also rund achtundvierzig Jahre lang, unter dem Einfluss der deutschen Politik (Huck 2007a: 9). Die Anwendung einer Germanisierungspolitik führte dann zu einer Umkehrung des Status und des Gebrauchs der Sprachen des Territoriums: Standarddeutsch war nun die einzige Amtssprache, während man versuchte, das Französische in die Rolle einer Fremdsprache zu drängen (Lévy 1929b: 321). War die Umkehrung zunächst eher formal als substantiell, so hielt das Standarddeutsche allmählich Einzug in das Leben der Bevölkerung (Lévy 1929b: 341-342; 416), während das Französische zurücktrat (Vogler 2003: 241; Huck 2007a: 12). Die Mehrheit der Bevölkerung sprach jedoch in informellen mündlichen Situationen immer noch Dialekt (Huck 2007a: 11-12). Nach achtundvierzig Jahren deutscher Vorherrschaft hatte sich das Standarddeutsche, trotz seiner engen Verwandtschaft mit dem elsässischen Dialekt, gerade wegen der Politik der Zwangsgermanisierung nicht so durchgesetzt, wie man es erwartet hätte (Lévy 1929b: 505).

Am Ende des Ersten Weltkriegs, im November 1918, wurde die Ankunft der französischen Truppen von der Bevölkerung sehr positiv aufgenommen und die Republik Frankreich nutzte die Gelegenheit, das Elsass wieder unter ihren politischen Einfluss zu

bringen, ohne die BürgerInnen direkt durch eine Abstimmung zu beteiligen (Vogler 2003: 244; vgl. Huck 2007a: 8-9). Zwischen dem Ersten und dem Zweiten Weltkrieg (1918-1940) wurde die deutschsprachige Gemeinschaft schrittweise zu einer sprachlichen Minderheit. Frankreich verfolgte in dieser Phase eine Assimilationspolitik, die darauf abzielte, alle Spuren des deutschen Elsass zu beseitigen und den Status des Deutschen in den einer Fremdsprache zu verwandeln (Vogler 2003: 246; 252). Die ElsässerInnen sprachen nach wie vor meist ausschließlich Dialekt (vgl. Huck 2007a: 14, 24), aber Elsässisch wurde von den französischen Behörden als germanischer Dialekt verpönt (Vogler 2003: 252-253). Französisch, das von der Bevölkerung vor allem als gesprochene Sprache noch wenig verwendet wurde (vgl. Huck 2007a: 13), war erneut Amtssprache in allen öffentlichen Bereichen (Lévy 1929b: 509).

Im Zweiten Weltkrieg gehörte das Elsass, das 1940 de facto an das nationalsozialistische Deutschland des *Dritten Reichs* angegliedert worden war, wieder zum Einflussbereich der deutschen Politik (Huck 2007a: 8-9). Im Rahmen der Germanisierungspolitik während der nationalsozialistischen Besatzung (Vogler 2003: 260) wurde ab 1940 anstelle des Französischen das Standarddeutsche als Amtssprache durchgesetzt (Huck 2007a: 14, 25-26). Während der nationalsozialistischen Besatzung traten die Phänomene der *incorporation de force*⁶ und der *Malgré-nous*⁷ auf, was für die hier untersuchte Fallstudie besonders relevant ist (siehe 4.2.2). Es handelt sich dabei um ein tragisches und traumatisches Ereignis, das tiefe und dauerhafte Spuren in der elsässischen Geschichte und im kollektiven Gedächtnis hinterließ (Vogler 2003: 262; Huck 2007a: 14). Die *Malgré-nous* sind die aus dem Elsass und der Mosel stammenden Militärdeportierten⁸, die während des Zweiten Weltkriegs ab 1942 unter Zwang⁹ in die deutsche Armee eingegliedert wurden (Humbert 2014: 200). Meist an der russischen Front eingesetzt, erlebten sie die innere Zerrissenheit, die das Tragen der feindlichen Uniform mit sich brachte, indem sie ihr Leben für das deutsche Regime riskierten, während sie rechtlich gesehen weiterhin die französische Staatsangehörigkeit behielten¹⁰ (vgl. Vogler 2003: 262). Nach dem Krieg hatten viele Elsässer das Gefühl, keine Heimat mehr zu haben, sondern in einem Gebiet zu leben, das lediglich ein Streitobjekt zwischen Frankreich und Deutschland war (Vogler 2003: 265-267).

Ab 1945 wurde im erneut französischen Elsass wieder eine Sprachpolitik der Assimilation und der Französisierung (Vogler 2003: 269) betrieben, mit dem Ziel, das Französische als Amtssprache zu verbreiten und zu festigen und das Deutsche (Huck 2007a: 16 – schon länger die *langue de l'ennemi* (Huck 2007a: 14), nun aber auch die *langue des nazis* (Huck 2007a: 16) – zu entfernen, das im Elsass zum ersten Mal und für mehrere Jahre von der Schule ausgeschlossen wurde¹¹. Ähnlich verfuhr man mit dem Elsässischen, gegen das eine verunglimpfende Propaganda betrieben wurde (vgl. Vogler 2003: 284). Die französischen Behörden betrachteten diese Sprache, auch wenn sie im mündlichen Austausch immer noch vorherrschte, aufgrund ihrer Nähe zum Standarddeutschen als Hindernis für das Erlernen der französischen Sprache (Huck 2007a: 16). Für die

⁶ Zwangseingliederung in die deutsche Armee während des Zweiten Weltkriegs (vgl. <http://www.malgre-nous.eu/>, abgerufen am 02.09.2021).

⁷ Für weitere Informationen vgl. <http://www.malgre-nous.eu/> (abgerufen am 02.09.2021).

⁸ Insgesamt 130.000 (Humbert 2014: 200).

⁹ Diejenigen, die sich widersetzen, werden mit schweren Strafen belegt, die auch für Familienmitglieder gelten.

¹⁰ Im Krieg sind 32.000 *Malgré-nous* gefallen.

¹¹ Die deutsche Sprache wurde 1972 wieder in das elsässische Schulsystem eingeführt (Geiger-Jaillet 2007: 50).

ElsässerInnen wurde der Dialekt – ein unverwechselbares Merkmal der lokalen Kultur, aber zugleich auch eng mit dem Deutschen verbunden und daher abzulehnen – zum Ausdruck von Rückständigkeit und kultureller Unterentwicklung. Deutsch zu sprechen, rief zunehmend Schamgefühle hervor und wurde als Hindernis für den schulischen und sozialen Aufstieg und somit als Ursache für soziale Benachteiligung angesehen. Verschiedene Initiativen von oben¹² sowie akademische und schulische Behörden rieten vom Gebrauch ab. Der elsässische Akzent wurde Anlass für Hohn und Spott, und die SchülerInnen, die ihn im Schulgebäude und auch auf dem Hof benutzten, wurden in der Schule für ihren Akzent bestraft (Vogler 2003: 284-285). Schamgefühle entstanden also auch in Bezug auf den elsässischen Dialekt (vgl. Busch 2017: 352-354).

Die Assimilationspolitik der Französisierung fand somit einen fruchtbaren Boden und war besonders wirkungsvoll aufgrund der durch die besondere Beteiligung des Elsass am Zweiten Weltkrieg gereiften Schuldgefühle und der starken Ablehnung der deutschen Komponente innerhalb der ‚doppelten Kultur‘, die nun mit dem nationalsozialistischen Deutschland assoziiert wurde (Vogler 2003: 284). Nach dem Krieg entstand im Elsass ein Klima der moralischen Resignation bei gleichzeitiger materieller Verarmung; die Bevölkerung hatte Angst, für germanophil gehalten zu werden, was dazu führte, dass sie nicht bereit war, für das Deutsche einzutreten (Vogler 2003: 285). Darüber hinaus hinterließ die Erfahrung der *Malgré-nous*, deren Überlebende von der öffentlichen Meinung abgelehnt wurden, zusammen mit den gewaltsamen Säuberungsaktionen der Nachkriegszeit dauerhafte, wenn nicht gar unauslöschliche Zeichen des Leidens im politischen, sozialen und kulturellen Leben des Elsass (vgl. Vogler 2003). Ein *complexe alsacien*, d.h. ein Minderwertigkeitskomplex gegenüber der übrigen französischen Bevölkerung, verbreitete sich immer mehr, der durch eine öffentliche Meinung, die die elsässische Kultur als Kultur des Feindes ansah und den ElsässerInnen unzureichende Französischkenntnisse und einen starken und lächerlichen Akzent zuschrieb. Die elsässische Bevölkerung verinnerlichte das Unbehagen vollständig und nahm eine zunehmend passive Haltung ein. Sie hielt sich von politischen und sozialen Themen fern, die eng mit der lokalen Kultur und Sprache verbunden waren. Auch die Wahrnehmung der lokalen Geschichte und Kultur änderte sich, und die Ereignisse der Besatzung und die mit den Ungerechtigkeiten der ‚Säuberung‘ verbundenen Ressentiments wurden zu einem Tabuthema (Vogler 2003: 267).

Da die Verwendung des Dialekts (Duée 2002: 4) und des Deutschen immer mehr zurückging, wurden die beiden Varietäten zunehmend als unterschiedlich und distant wahrgenommen, während das Französische dank der Sprachenpolitik zunehmend als Prestigesprache galt (Vogler 2003: 284). Aber noch bis in die späten 1960er Jahre dominierte das Elsässische in den alltäglichen mündlichen Interaktionen (Huck 2007a: 15-16). In diesen Jahren, in denen Schuld und Scham noch immer die gängige Reaktion der elsässischen Bevölkerung auf die französische Sprachenpolitik der Nachkriegszeit waren, entwickelten sich erste Anzeichen für eine Wiederbelebung und Verteidigung der regionalen Kultur (Vogler 2003: 285; 317-318).

In den 1970er Jahren erfuhr das kulturelle Leben der Region unter der Führung von LehrerInnen und KünstlerInnen, die sich zunehmend einer elsässischen Identität bewusst wurden, eine Erneuerung, die dazu beitrug, Schuld- und Minderwertigkeitsgefühle zu überwinden und den Dialekt als Ressource und Reichtum aufzuwerten (vgl. Vogler 2003: 317-318). Obwohl das Elsässische nach wie vor weit verbreitet war, geriet seine

¹² Darunter die Plakatkampagne *Il est chic de parler français* (Vogler 2003: 284-285).

mündliche Vormachtstellung ins Wanken und nahm in Bezug auf Kenntnis, Verwendung und Überlieferung ab (Huck 2007a: 17). Seit den 1970er Jahren ging die Verwendung des Deutschen im Alltag zurück, obwohl es in der Kunst und der Literatur einen Aufschwung erlebte; das Vokabular verarmte immer mehr und die Syntax wurde immer fehlerhafter, die Zahl der Entlehnungen aus dem Französischen nahm zu und es kam immer häufiger zu Code-switching mit dem Französischen.¹³ Darüber hinaus blieb das Elsässische, getrennt vom Deutschen, mit einer ländlichen und handwerklichen Vergangenheit verbunden (Vogler 2003: 317-318).

Am Ende des 20. Jahrhunderts wurde Französisch die vorherrschende bzw. ausschließliche Sprache in allen Bereichen und für die nach 1940 Geborenen auch die einzige Schriftsprache, was dazu führte, dass das Standarddeutsch deutlich zurückging (Huck 2007a: 16-17). Während das Elsass also unmittelbar nach der Befreiung eine dialektsprachige Region in einer französischsprachigen Nation war, wird es am Ende des 20. Jahrhunderts zu einer weitgehend französischsprachigen Region mit einer kontinuierlich abnehmenden Dialektkomponente, in der Deutsch als Fremdsprache wahrgenommen und vom Elsässischen unterschieden wird. Es ist kein Zufall, dass im letzten Viertel des Jahrhunderts das neue Konzept der Dreisprachigkeit auftauchte, d.h. das Sprechen von Französisch, Elsässisch und Deutsch als unterschiedliche Sprachen, neben dem Konzept der Zweisprachigkeit (vgl. Berruto/Cerruti 2015: 82), d.h. dem Sprechen von Französisch und Deutsch in seinen Standard- und Dialektvarianten (Vogler 2003: 317-318).

Die zum Zeitpunkt der Untersuchung beobachtete sprachliche Entwicklung bestätigte die gegen Ende des 20. Jahrhunderts beobachteten Tendenzen. Im Jahr 2012 gab es zwar immer noch zahlreiche Hinweise auf ein zweisprachiges Elsass, aber auf den ersten Blick präsentiert es sich als einsprachige Realität: In der Hauptstadt Straßburg gab es keine sichtbaren Spuren der angeblichen Zweisprachigkeit: Straßennamen und Schilder trugen beispielsweise nicht die doppelte Aufschrift in Französisch und Elsässisch oder Deutsch, sondern waren einsprachig Französisch. In dieser Hinsicht ist seit 2017 mit der Einführung dreisprachiger Schilder an den Ortseingängen von Straßburg eine Trendwende zu erkennen.¹⁴ Für außenstehende BeobachterInnen schien die Stadt im Jahr 2012 jedoch von der französischen Sprache dominiert zu sein: In der öffentlichen Verwaltung sprachen die Angestellten das Publikum auf Französisch an; auf der Straße oder in den öffentlichen Verkehrsmitteln fanden die privaten Interaktionen meist auf Französisch statt. Gelegentlich traf man auf ältere Menschen, die im Bekannten- oder Freundeskreis Dialekt sprachen, die aber, wenn man sie aufforderte, mit einem Fremden zu sprechen, Französisch verwendeten. Die deutsche Sprache kam nur sehr selten und fast ausschließlich in Interaktionen zwischen ElsässerInnen und deutschsprachigen AusländerInnen vor.

Tatsächlich ist Standardfranzösisch, d.h. die Varietät des Französischen, die kodifiziert, mit einer präskriptiven Norm versehen ist, im Elsass eine Amtssprache, die auf normativer Ebene als Sprache des öffentlichen Bildungswesens und der Amtshandlungen der staatlichen Verwaltung anerkannt ist (Kobi 2014: 13), und auf nationaler Ebene das Modell, mit dem sich die Sprachgemeinschaft identifiziert, es dominiert zusammen mit seinen mündlichen Varianten alle Bereiche des privaten und öffentlichen

¹³ In diesem Fall handelt es sich um eine Mischung aus Ausdrücken und Wendungen auf Elsässisch und Französisch (Vogler 2003: 317).

¹⁴ Vgl. https://www.saarbruecker-zeitung.de/saarland/neue-ortsschilder-fuer-strassburg_aid-2392306, abgerufen am 10.05.2021.

Lebens. Das Elsässische (von den einen als Sprache, von den anderen als Dialekt betrachtet), seit 2008¹⁵ eine Regionalsprache Frankreichs und damit zusammen mit den anderen Regionalsprachen Frankreichs als nationales Erbe anerkannt (Giannini/Scaglione 2011: 139; Kobi 2014: 19, 25, 28), geht immer weiter zurück. Die Vitalität¹⁶ des Dialekts ist sowohl bei den Erwachsenen als auch bei den Jugendlichen beeinträchtigt, und die Zahl der DialektsprecherInnen, heute meist ältere ElsässerInnen, nimmt immer mehr ab. Das Elsässische wird außerdem vor allem im nördlichen Elsass und in kleinen und mittleren Städten fast ausschließlich im privaten und familiären Kontext gesprochen, wobei häufig Codeswitching mit Französisch erfolgt. Zum Zeitpunkt der Untersuchung gab es einen geringen Prozentsatz von DialektsprecherInnen unter dreißig Jahren; Kinder und Jugendliche sprechen tatsächlich fast ausschließlich Französisch, beherrschten den Dialekt auf elementarem Niveau und benutzten ihn nur mit ihren Großeltern (vgl. Negri 2016: 90-99). Dies legt auch das *Dreigenerationenmodell* nahe (Fishman 1972), wonach die Nichtweitergabe einer Sprache an die Kinder deren fast vollständiges Verschwinden aus dem sprachlichen Repertoire der Enkelkinder impliziert. Genau innerhalb von drei Generationen, beginnend nach dem Zweiten Weltkrieg, ist im Elsass ein allmählicher Rückgang der Verwendung des Dialekts zu verzeichnen.

Das Deutsche, insbesondere das Hoch- bzw. Standarddeutsche, hat im Elsass weder den rechtlichen Status einer Amtssprache noch ist es ko-offizielle Amtssprache. Es ist in den Schulen weit verbreitet und im Bildungssystem sowohl als Fremdsprache als auch als Unterrichtssprache (in zweisprachigen Schulen) präsent (vgl. Geiger-Jaillet 2007; Kobi 2014). Die deutsche Sprache wird auch in Wirtschaft und Handel als Arbeits- und Austauschsprache für die schriftliche und mündliche Kommunikation benutzt und ist die Arbeitssprache des Europarats mit Sitz in Straßburg.

Trotz der Tatsache, dass reale sprachliche Entwicklungen in der Regel langsamer verlaufen als Entscheidungen „von oben“ (vgl. Lévy 1929b: 506-508), hatten die französische Sprachpolitik der Assimilation und Zentralisierung, die ab der Zeit nach dem Ersten Weltkrieg und dann noch konsequenter nach dem Zweiten Weltkrieg angewandt wurde, sowie die Politik der Nationalsozialisten während des Zweiten Weltkriegs entscheidende Auswirkungen auf das Gleichgewicht zwischen den elsässischen Varietäten. Gemäß der Ideologie der Einsprachigkeit bestimmen die insbesondere durch die Monopolisierung von Schule und Medien vermittelten Diskurse über das unterschiedliche Prestige der hierarchisch geordneten Sprachen des Elsass auch die Regeln für ihre korrekte Verwendung in den verschiedenen Lebensbereichen. Die Ideologie von Standardfranzösisch als Beispiel für Einheitlichkeit und Korrektheit führte dazu, dass die SprecherInnen dieses als einzigen akzeptablen Vergleichswert verinnerlicht haben. Die sprachliche Vielfalt, die durch das Vorhandensein des Elsässischen und des Deutschen im elsässischen Sprachrepertoire vorhanden war, wurde so ihrer Legitimation beraubt und disqualifiziert, was zu einem Verlust an Prestige und Funktionalität führte (vgl. Giannini/Scaglione 2011: 26-27; vgl. Busch 2013: 81-126). So kommt es, dass die Mehrsprachigkeit, die die elsässische Realität jahrhundertlang geprägt hat, durch die französische Einsprachigkeit ersetzt wurde. Seit Beginn des neuen Jahrhunderts scheinen PolitikerInnen jedoch Mehrsprachigkeit und Mehrsprachigkeit als ein zu erhaltendes Gut wahrzunehmen, und es gibt eine allgemeine Zunahme des Bewusstseins für

¹⁵ Gemäß Artikel 75-1, der als Änderung der Verfassung von 1958 eingeführt wurde (vgl. <http://www.assemblee-nationale.fr/connaissance/constitution.asp>, abgerufen am 02.09.2021).

¹⁶ Vgl. http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/Language_vitality_and_endangerment_EN.pdf

Minderheiten- und gefährdete Sprachen sowie von Initiativen zu deren Schutz (vgl. Edinstitut 2012).

4. Die Sprachbiographie von Herr S., einem deutschsprachigen Elsässer

Die interpretativen Analysen in diesem Artikel befassen sich ausschließlich mit der sprachlichen Biographie eines einzigen Informanten: Herr S. ist Elsässer, spricht Französisch, Elsässisch und Deutsch und verfügt über ein ausgezeichnetes Sprachbewusstsein und metakognitive Reflexivität. Das Leben von Herrn S. umspannt eine Zeit des historischen Wandels, und seine sprachlichen Erfahrungen sind mit diesen Ereignissen verweben.

Das Interview bringt Themen an die Oberfläche, die für die Forschung im Bereich der Sprachbiographie von grundlegender Bedeutung sind: die Art und Weise des Erwerbs und des Erlernens der Sprachen des Sprachrepertoires, die Selbsteinschätzung von Sprachkenntnissen, der Ausdruck von Gefühlen und Erinnerungen im Zusammenhang mit sprachlichen Erfahrungen, sprachliche Repräsentationen usw. Darüber hinaus kehren bestimmte Motive, wie der ‚elsässische Komplex‘ und der Tod des Vaters im Krieg, immer wieder: sie werden flüchtig aufgegriffen oder vertieft und integriert, ohne Variation wiederholt oder neu formuliert. Diese zyklische Wiederholung kann mit der Relevanz dieser Motive in der sprachlichen Erfahrung des Informanten zusammenhängen.

Nach der Darstellung des Lebens und des sprachlichen Repertoires von Herrn S. (vgl. 4.1 ff.) werden im Folgenden anhand einiger Interviewsequenzen die persönlichen und gesellschaftspolitischen Variablen, die das Sprachrepertoire des Informanten beeinflussen (vgl. Busch 2013), sowohl inhaltlich als auch in der Form, in der sie ausgedrückt und sprachlich gestaltet werden, untersucht (vgl. 4.2 ff.). Anschließend werden einige diskursive Phänomene im Zusammenhang mit dem Interview analysiert, die die narrative Konstruktion von Identität offenbaren (vgl. 4.3). Einige der orthografisch transkribierten Aussagen von Herrn S. sind in runden Klammern angegeben (für die vollständige orthografische Transkription des Interviews siehe Negri 2016). In den genauer analysierten Passagen (orientiert am Minimaltranskript vgl. Selting et al. 2009) werden prosodische Angaben weggelassen, auch wenn sie für die Analyse des Textes wichtig wären. Der Informant wird mit der Sigle A2 bezeichnet, die Interviewerin mit A1.

4.1. Leben und Sprachrepertoire von Herrn S.

Herr S. wurde 1937 in Straßburg geboren und war zum Zeitpunkt des Interviews, das am 7. Juni 2012 in seinem Privathaus stattfand, 75 Jahre alt. Im Alter von 18 Jahren, nach Abschluss der weiterführenden Schule, trat er eine Stelle bei der Straßburger Post an, wie zuvor auch schon sein Vater, der als *Malgré nous* (s.o.) im Zweiten Weltkrieg gefallen war. Schon bald legte Herr S. Prüfungen ab, die es ihm ermöglichten, auf der Karriereleiter aufzusteigen, bis er 1968 schließlich Personalleiter bei der Telefongesellschaft *France Telecom* in Straßburg wurde. In der Zwischenzeit hatte er geheiratet. 1969 setzte er seine Arbeit für dieselbe Firma in Paris fort, wo er zwei Jahre lang mit seiner Frau blieb, die von Anfang an den Wunsch hatte, bald ins Elsass zurückzukehren. 1970 ging es daher nach Straßburg zurück, als Herr S. eine berufliche Chance bekam, eine verantwortungsvollere Aufgabe zu übernehmen. Im Jahr 2003 erkrankte seine Frau schwer; nachdem sie eine Zeit an den Rollstuhl gefesselt war, verstarb sie im Jahr 2009. Im Jahr 2012, zum

Zeitpunkt des Interviews, war Herr S. in Straßburg bereits im Ruhestand. Er ist sehr aktiv, treibt Sport und hat verschiedene kulturelle Interessen.

Herr S. ist mehrsprachig, spricht Elsässisch, Französisch und Deutsch. Sein Sprachrepertoire ist sehr dynamisch. Bei der Rekonstruktion seiner Erfahrungen tauchen zentrale persönliche Ereignisse auf, die einen Wendepunkt darstellen, und zwar nicht nur an sich betrachtet, sondern auch in Bezug auf sein Sprachrepertoire (siehe 4.2.2) und auf seine Identitätswahrnehmung (siehe 4.3 ff.) haben. Dabei handelt es sich insbesondere um den Verlust seines Vaters, Herrn S.' berufliche Etappen und den Tod seiner Frau. Darüber hinaus ist die Dynamik des Repertoires durch die unterschiedlichen Einschätzungen seiner Sprachkenntnisse durchläuft: besonders verändert sich die Bewertung seiner Deutschkenntnisse im Laufe der Zeit. Denn neben den Faktoren der persönlichen Erfahrung beeinflussen historisch-politische und soziale Variablen die Veränderungen im Repertoire (vgl. 3; 4.2.1). So bleibt die Beziehung von S. zum Französischen konstant positiv, die Beziehung zum Elsässischen und zum Deutschen weist hingegen Diskontinuitäten auf, die sich für eine umfassendere interpretative Analyse eignen. Für das Elsässische und das Deutsche werden deshalb die Erwerbs- und Lernmodalitäten, die Schwierigkeiten, die Selbsteinschätzungen der sprachlichen Kompetenzen, die Bereiche und die Häufigkeit des Sprachgebrauchs, wie sie sich aus der Sprachbiographie zum Zeitpunkt der Datenerhebung ergeben, im Detail betrachtet.

4.1.1. Elsässisch

Herr S. betrachtet Elsässisch als seine Muttersprache und schätzt seine Kenntnisse zum Zeitpunkt des Interviews als gut ein. Sein erster Kontakt mit dem Elsässischen geht auf seine Herkunftsfamilie zurück, in der seine Eltern und Großeltern – seine Großmutter spricht ausschließlich Dialekt – täglich untereinander und mit ihren Nachbarn Elsässisch sprechen (00:57:36 „Hab ich natürlich zu Hause Elsässisch gesprochen“)¹⁷.

Herr S. sprach in seiner Kindheit ausschließlich Elsässisch, bis 1945 das in der Schule obligatorisch gewordene Französisch Einzug in sein Sprachrepertoire hielt. Obwohl er allmählich dazu neigte, je nach Kontext die am besten geeignete Sprache zu wählen, sprach er einige Jahre lang hauptsächlich auf Elsässisch. Innerhalb der Familie, bei Freunden und Nachbarn sprach er Elsässisch und behielt es ab seinem 17. Lebensjahr ausschließlich für diese Domänen bei (00:35:09 „Und dann blieb Elsässisch nur eine kleine Sprache zu Hause“).

Zum Zeitpunkt des Interviews verwendet Herr S. Elsässisch nur selten, nicht täglich, und behält es sich für besondere Anlässe oder für bestimmte Themen vor. Während er beispielsweise mit seinem Bruder normalerweise Französisch spricht, findet die Interaktion, wenn es um ihre Jugend geht, auf Elsässisch statt (00:53:32 „Wir sprechen es, um unsere junge Jahre zu erinnern.“). Im Allgemeinen verwendet Herr S. das Elsässische nur selten, weder in alltäglichen Gesprächen noch in der Familie. Seine Frau, die ursprünglich aus Südfrankreich stammte, konnte kein Elsässisch und deshalb wurde zwischen den Eheleuten und mit den Kindern nur Französisch gesprochen (00:41:09 „Die sprechen nicht Elsässisch. Die können nicht Elsässisch. Meine zweite Tochter versteht Elsässisch, aber sie spricht nicht.“). Herrn S.' drei Kinder sprechen die Sprache nicht (vgl. Dreigenerationenmodell in Fishman 1972).

¹⁷ Jedem Zitat aus dem Interview ist eine Angabe der Anfangszeit in Stunden, Minuten und Sekunden (00:00:00) vorangestellt.

4.1.2. Deutsch

Der erste Kontakt von Herrn S. mit der deutschen Sprache fand innerhalb der Familie statt. Dank seiner Mutter, die Lieder auf Deutsch sang, hatte der Informant Zugang zu mündlich überlieferten deutschen Kulturtraditionen (00:52:14 „Meine Mutter war eine sehr sehr zarte Person, die die hat viel gesungen, die hat mir viele deutsche oder elsässische Sänge gelehrt“). Außerdem lasen mehrere Verwandte, darunter die Großeltern, nur deutsche Zeitungen (02:47:00 „Denn sie lasen besser auf Deutsch als auf Französisch“).

Während der nationalsozialistischen Besetzung besuchte Herr S., damals sechs Jahre alt, ein Jahr lang eine deutsche Grundschule. Dem Informanten zufolge erleichterte ihm die Beherrschung des Elsässischen, das er als Dialekt des Deutschen bezeichnet (00:42:54 „Elsässisch ist ein deutscher Dialekt.“), das Erlernen des Wortschatzes erheblich. Die deutsche Grammatik hingegen, insbesondere das System der Deklinationen, das im Elsässischen fehlt, machte ihm das Leben schwer (00:43:08 „Aber die Grammatik... Die Elsässer sprechen nicht wie die Deutsche, die Grammatik ist nicht dieselbe.“; 00:43:22 „Die Deklinierung ja, die elsässische Sprache dekliniert nicht.“).

Es folgte eine fünfjährige Pause vom Deutschunterricht, die von 1945 (dem Jahr der Befreiung und dem Beginn der zweiten französischen Grundschule) bis zum Jahr des Beginns der weiterführenden Schule reichte. Im Alter von zwölf Jahren hatte Herr S. wieder Deutschunterricht in der Schule, allerdings als erste Fremdsprache (00:57:43 „Im Gymnasium habe ich Deutsch als erste Fremdsprache gelernt“), für etwa zwei oder drei Stunden pro Woche; er lernt es weitere sieben Jahre in der Schule. Zu Hause widmete sich Herr S. selbstständig der deutschen Sprache, da er seinen Vater im Zweiten Weltkrieg verloren hatte und seine Mutter als Witwe mit drei Kindern immer sehr beschäftigt war (01:27:48 „Ich hatte niemand zu Hause, der mir helfen konnte“). Von seiner Mutter lernte er Gedichte von Heine (01:21:54 „Meine Mutter hat mich viele Gedichte von Heine gelehrt.“). In diesem Lebensabschnitt sprach Herr S. gelegentlich Deutsch, wenn in den Ferien nach Deutschland reiste, aber im Allgemeinen hatte er kaum Gelegenheit, Deutsch in anderen Zusammenhängen als in der Schule zu verwenden. Herr S. bewertet seine Deutschkenntnisse in dieser Zeit und am Ende des Gymnasiums als nicht sehr gut (00:59:00 „Sprach ich die Sprache nicht sehr gut, nur was ich in der Schule gelernt habe“; 01:02:39 „Als ich... aus der Hochschule ging, kann ich, konnte ich wie ein Tourist Deutsch sprechen“).

Nachdem er mit 18 Jahren die weiterführende Schule abgeschlossen hatte, konnte Herr S. seine akademische Ausbildung nicht fortsetzen und musste arbeiten, um die Familie zu ernähren, da das einzige Einkommen seiner Mutter die niedrige Kriegsrente ihres Mannes war. Herr S. bemühte sich um eine Stelle (01:28:24 „...sehr kleine Pension... Dann musste ich arbeiten mit 18 Jahren. Habe ich viele Examen gemacht natürlich, zu Hause gearbeitet um [...] bessere Stelle zu bekommen“). In dieser Phase verbrachte der Informant zwanzig Monate in Deutschland, in Baden-Baden, als französischer Wehrpflichtiger und verbesserte so, in Interaktionen mit Einheimischen bei Ausflügen, in Kneipen oder im Theater, seine Deutschkenntnisse (01:03:33 „Und dort habe ich mehr Deutsch gelernt“; 01:03:55 „Und dann ging es besser“).

Die deutsche Sprache trat jedoch nach der Hochzeit wieder in den Hintergrund, (01:04:09 „Und danach habe ich verheiratet mit einer Französin.“; 01:04:08 „Und dann gab es kein Deutsch mehr. Und...“; 01:04:14 „Ja, dann ist verschwunden. Das war schade...“). Für Herrn S. wurde Deutsch weitere zwölf Jahre ausgeklammert (01:04:33 „zwischen Klammer“), er benutzte es nur gelegentlich im Schwarzwald, wenn er dort als

Tourist unterwegs war. Erst als sein erstes Kind in der Schule Deutsch lernte, musste er es wieder verwenden, um bei den Hausaufgaben zu helfen.

Die deutsche Sprache trat erst verstärkt ins Leben des Informanten, als *France Telecom*, für die Herr S. arbeitete, eine Partnerschaft mit der entsprechenden deutschen Telefongesellschaft einging. In den 1980er Jahren beschloss Herr S., an der *Université populaire* (Volkshochschule) in Straßburg Deutschkurse (ca. 90 min. pro Woche) zu belegen. Im darauffolgenden Jahrzehnt kam es jedoch zu einer weiteren Unterbrechung, da S., der nun in seiner Firma für die Personalreform des gesamten Elsass zuständig war, angesichts der Zunahme seiner Verpflichtungen, seiner Verantwortung und seines Arbeitstempos die Deutschkurse aufgab, um sie erst nach seiner Pensionierung im Alter von 60 Jahren wieder aufzunehmen. Von da an nahm er zwölf Jahre lang – bis zum Zeitpunkt des Interviews – an den Deutschkursen an der *Université populaire* teil und widmete sich mit großem Interesse der Grammatik sowie der klassischen und zeitgenössischen deutschen Literatur. Dank der Kurse entdeckte er die Möglichkeit, an Lesungen deutscher AutorInnen in Städten jenseits der deutsch-französischen Rhein-grenze (Kehl und Offenburg) teilzunehmen.

Was die Selbsteinschätzung der Sprachkenntnisse in Deutsch betrifft, so schätzte Herr S. diese zum Zeitpunkt der Datenerhebung als *gut* und besser als in der Vergangenheit ein: Er kann fließend sprechen und einfache Texte schreiben, z. B. private Briefe – keine Behördenbriefe –, er kann geschriebenes Deutsch (Zeitschriften, Romane und Kurzgeschichten) und mündlich gesprochenes Deutsch auf einem nicht allzu komplexen Niveau verstehen. Gespräche z.B. über Wirtschaft sind für ihn zu schwierig (01:48:03 „Ja... Wirtschaft... Habe ich viele ehh... fehlt viel. Das sehe ich am Fernsehen: Wenn es um Politik... Politik geht noch, aber Wirtschaft, fehlt viel“), insbesondere der Fachwortschatz und Abkürzungen (01:49:10 „Die Ökonomie, die Wirtschaft ist dieselbe. Nur die Worte sind dieselbe nicht“). Im Alltag spricht er kaum Deutsch; nur in Deutschkursen, bei Auslandsreisen (Deutschland, Andalusien, Tunesien usw.), Begegnungen mit deutschen Touristen, wo immer er sich gerade aufhält, und Besuchen bei deutschen Freunden in Deutschland. Herr S. befürchtet, dass seine Deutschkenntnisse durch den seltenen Gebrauch nachlassen könnten (00:39:28 „Ich spreche nie Deutsch. Ich habe die deutsche Sprache im Kopf. Ich konnte fließend ganz fließend sprechen und das verliert man“) und nutzt jede Gelegenheit, es zu üben (01:54:55 „Ich bin sehr froh Deutsch zu sprechen, Deutsch zu sprechen können. Ich spreche manchmal Deutsch, wenn man jemand den Weg fragt in der Stadt. Wenn ich sehe, dass er Deutscher ist, sage ich ‚Kann ich Ihnen helfen?‘“).

Andere Kanäle, die es Herrn S. erlauben, Deutsch zu verwenden, sind Radio, Fernsehen, Theater, Kino, Presse und seit 2000 deutsche Romane und Kurzgeschichten (01:45:38 „Also jetzt lese ich Romane, deutsche Romane ohne Schwierigkeit“). Philosophische Essays und Romane hingegen stellen immer noch eine Hürde dar (01:44:30 „Das ist mir schwieriger auf Deutsch als auf Französisch. Ich lese es, ich verstehe es, aber mein Kopf muss ein wenig mehr arbeiten“), seiner Meinung nach wegen der mangelnden Übung seinerseits und der sehr komplexen Syntax (01:46:43 „Die Sätze sind lang, lang lang ohne Punkt...“; 01:47:03 „Wenn man die deutsche Gymnastik nicht im Kopf hat, sucht man das Verb – das Verb ist immer hinten – dann muss man drei Zeilen lesen bis das Verb erscheint“; 01:47:15 „Und in Französisch schreiben ist nicht dasselbe. Also, die Gymnastik ist dieselbe nicht, darum ist es leichter im Zug oder in der Straßenbahn, ist es leichter einen französischen Roman zu lesen, denn die Umgebung ist nicht ruhig“).

Die Metapher¹⁸ der Grammatik als Gymnastik evoziert die Vorstellung und das Gefühl von körperlicher Anstrengung, Übung und suggeriert das Bild von artikulatorischen Schwierigkeiten und geistiger Ermüdung beim Üben der deutschen Sprache. Sie liefert auch eine interessante subjektive Theorie (vgl. Grotjahn 2005) des Informanten über die Nützlichkeit und Notwendigkeit regelmäßiger Sprachpraxis, um mit der Zeit festzustellen, dass er weniger ermüdet. Darüber betrachtet es Herr S. es als ein Hindernis (01:53:41 „Stolperstein“¹⁹), dass er manchmal bestimmte Wörter im Deutschen nicht finden kann, und auch dies führt dazu, dass er seine Sprachkenntnisse für nicht sehr gut hält (01:51:48 „Natürlich die Leute verstehen mich, ich spreche gut, aber manchmal verirre ich ein Wort auf Deutsch“; 01:51:59 „Das kommt nicht, das kenne ich aber das kommt nicht. Auf Französisch kommt das nicht vor. Nur wenn ich zwei Nächte oder drei Nächte nicht geschlafen habe oder wenn ich müde bin...“; 01:52:53 „In Deutsch muss ich dann und wann ein Wort suchen“). Herr S. hat jedoch eine positive Einstellung und hält seine Sprach- und Kommunikationsdefizite für korrigierbar (01:12:28 „Und dann geht es besser natürlich auf Deutsch, aber ich habe noch viele Progresse zu machen“; 01:54:25 „Für mich ist es gut, aber nicht sehr gut. Kommt vielleicht noch, aber heute ist es nur gut“; 01:45:13 „Aber in zwei Jahre zum Beispiel, wenn ich so weiter gehe, beherrsche ich immer noch mehr die deutsche Literatur und dann kann ich sagen, zum Beispiel, wenn alles gut geht, in 5 Jahren ist ein Buch, ein deutsches Buch, ist egal was für ein Buch, so leicht oder so interessant zu lesen als auf Französisch“).

Herr S. bedauert, dass seine Kinder nach dem Kontakt mit Deutsch als Fremdsprache in der Schule diese Sprache nicht sprechen (00:39:50 „Sogar meine Kinder sprechen nicht Deutsch“). Laut Herrn S. ist seine ‚gemischte‘ Ehe die Ursache dafür, dass er seinen Kindern kein Deutsch beigebracht hat (00:39:58 „Und dann sprachen wir natürlich Französisch alle beide und wir hatten wahrscheinlich nicht die Idee – das kam uns nicht in den Kopf – die beiden Sprachen sprechen. Zu Hause sprachen wir nur Französisch und die Kinder haben Deutsch als Fremdsprache gelernt“); die Ehen seiner Kinder mit Nicht-ElsässerInnen verursachen weitere Verluste (00:41:02 „Ist alles verloren“).

4.2. Variablen, die die Dynamik des Sprachrepertoires von Herrn S. beeinflussen

Während des Gesprächs veränderten sich die sprachlichen Darstellungen der Sprachen aus dem Repertoire von Herrn S. auf unterschiedliche Weise, was mit der dynamischen Beziehung des Informanten zu seinen Sprachen zusammenhängt. Mehrsprachige Individuen machen häufig komplexe, von Veränderungen geprägte Erfahrungen, und auch die persönliche Hierarchie der Varietäten des eigenen Repertoires wird im Laufe eines Lebens unter dem Einfluss verschiedener Faktoren mehrfach neu geordnet (vgl. Busch 2013; 2017). In der autobiographischen Erzählung von Herrn S. wird das Elsässische im Laufe des Interviews abwechselnd mit positiven und negativen Gegensätzen dargestellt (*eine arme Sprache/ eine reiche Sprache; am Ohr das Schönste; unperfekt; unrein* usw.) und sowohl als Dialekt (*ein deutscher Dialekt; ein Dialekt*) als auch als *Sprache* bezeichnet. Für das Deutsche hingegen ergibt sich im Laufe des Gesprächs eine deutliche Abgrenzung: Die

¹⁸ Angesichts der Komplexität der Forschungsfrage wird hier nicht weiter auf die Metaphertheorie eingegangen.

¹⁹ Hier in seiner ursprünglichen Verwendung, also unabhängig von der Bedeutung, die ihm durch die Initiative des deutschen Künstlers Gunter Demnig zugeschrieben wird (vgl. <http://www.stolpersteine.eu/>, abgerufen am 09.12.2021).

Darstellungen über das Deutsche sind zunächst nur negativ (*Sprache des Faschismus* usw.) und dann zunehmend und eindeutig positiv (*eine wunderbare Sprache; ein Spiel; musikalisch* usw.). Das Französische schließlich wird während des gesamten Interviews nur positiv wahrgenommen und dargestellt (*Sprache der Liebe* usw.). Die Beziehung von Herrn S. zum Elsässischen und zum Deutschen scheint also nicht konstant und nicht linear im Gegensatz zum Französischen.

Das diskursive Material, das von den Interviews mit Schwerpunkt Elsässisch und Deutsch geliefert wurde, ist rein quantitativ größer als das, das dem Französischen gewidmet ist; dadurch können die größere Anzahl und Vielfalt der sprachlichen Darstellungen, die mit den ersten beiden Sprachen verbunden sind, erklärt werden. Tatsache ist, dass die Sprachbiographie von Herrn S. jene Faktoren sichtbar macht, die sich in jeder Fallstudie als bestimmende Faktoren für die Prägung des individuellen Sprachrepertoires herausstellen. Dies sind vor allem Variablen wie der persönliche existenzielle und historische Kontext, das soziopolitische und soziokulturelle Umfeld, emotional-affektive Aspekte und die persönliche Motivation (Franceschini/Miecznikowski 2004: VIII-IX; Franceschini 2010: 9). Man spricht auch von der historisch-politischen und sozialen Dimension sowie von der emotionalen und affektiven Dimension des Sprachrepertoires (Busch 2017: 349-355) bzw. von dem bereits erwähnten Konzept des „Spracherlebens“ (vgl. 1 ff.), das sich auf das Gepäck an Emotionen bezieht, die das Verhältnis zu den Sprachen des persönlichen Repertoires und den Interaktionen mit anderen prägen. Häufig sind Gefühle des Unbehagens, des Kontrollverlusts in der Beziehung zu Sprachen mit Erfahrungen verbunden, die die Fähigkeit zur Interaktion durch Sprache in Frage stellen. Dies sind zum Beispiel Situationen, in denen man eine Diskrepanz zwischen der Fremd- und Selbstwahrnehmung empfindet, oder Ausgrenzungserfahrungen aufgrund des Sprachgebrauchs oder der Sprechweise sowie Situationen geringer kommunikativer Macht im Sprachgebrauch (Busch 2017: 352).

So beeinflussen historisch-politische und soziale Variablen sowie emotionale, affektive und motivationale Faktoren, die mit persönlichen Erfahrungen verbunden sind, die Beziehung von Herrn S. zu allen Sprachen seines Repertoires, einschließlich der linearen und konstanten Beziehung zum Französischen (vgl. Negri 2016). Während des Interviews widmet sich Herr S. jedoch von Zeit zu Zeit relevanten Aspekten der einen oder anderen Sprache in asymmetrischer Weise. Es ist daher interessant, einige Beispiele dafür zu betrachten, wie politisch auferlegte und verinnerlichte Konditionierungen der Beziehung von Herrn S. zum Elsässischen im historischen und soziopolitischen Kontext des Elsass zugrunde liegen (vgl. 4.2.1) und einige Beispiele dafür, wie existenzielle Fragen und damit verbundene emotionale und motivationale Faktoren die Einstellung von Herrn S. zum Deutschen beeinflussen (vgl. 4.2.2).

4.2.1. Das Gewicht gesellschaftspolitischer und historischer Faktoren im Elsass: Elsass hat einen Komplex

Busch spricht von „soziale[n] und politische[n] Machtkonstellationen“ (Busch 2013: 27), von sprachlichen Ideologien oder „metapragmatischen Diskursen“ (Busch 2017: 346), die Einfluss auf das Sprachrepertoire nehmen können, und meint damit vor allem die Sprachpolitik, z.B. Top-Down-Auflagen in Bezug auf den Sprachgebrauch sowie die Verbreitung von Diskursen und Ideologien über Sprache (Busch 2010: 58). Was solche Machtausübung wirksam machen würde, wäre dann ihre Verinnerlichung durch das Individuum (Busch 2017: 347), durch das Erlernen und Einhalten von pragmatischen

Regeln, in die sie kanalisiert werden (vgl. Busch 2010: 60), in einer Art Selbstunterordnung unter von außen diktierten Kategorien der Weltordnung.

Herr S. orientiert seine Interpretationen und Rekonstruktionen einer sozio-historischen Ordnung während des Interviews hauptsächlich auf das Elsässische, was die Auswirkungen der weit verbreiteten Diskurse über das Elsässische auf sein persönliches Sprachrepertoire erkennen lässt. Im Laufe seines Lebens neigt der Informant dazu, das Elsässische immer weniger zu verwenden, und dieser fortschreitende Rückgang scheint dessen Niedergang im Elsass nach dem Zweiten Weltkrieg widerzuspiegeln (vgl. 3). Die Sprachbiographie von Herrn S. ermöglicht es, die Variablen zu analysieren, die zu diesem Niedergang und zur Wahrnehmung und Darstellung des Elsässischen als „arme Sprache“ und ‚defizitär‘ geführt haben, und einen Zusammenhang zwischen den genannten Punkten und dem weit verbreiteten Minderwertigkeitskomplex herzustellen, der die elsässische Gesellschaft nach dem Zweiten Weltkrieg durchzieht (vgl. 3): ein Beispiel also für Spracherleben und die Stigmatisierung einer Sprache sowie die Verinnerlichung des Stigmas durch den Sprechenden (Busch 2013: 30, 174).

Wie bereits berichtet, erlebt der Informant also zwei Wechsel der Staatsangehörigkeit. Im Laufe des Gesprächs bringt Herr S. wiederholt und mit großem Engagement das Thema der elsässischen Geschichte zur Sprache und erklärt durch seine Rekonstruktion der zentralen Ereignisse der Sprachgeschichte und der französischen und deutschen Sprachpolitik auf dem elsässischen Gebiet die Ursachen des Minderwertigkeitsgefühls, des elsässischen Komplexes, der in der elsässischen Gesellschaft nach dem Zweiten Weltkrieg verbreitet war (vgl. 3). Seiner Meinung nach ist der Ursprung dieses Komplexes noch weiter zurück zu verorten, nämlich in der ersten Nachkriegszeit, als im Elsass, das damals wieder zur französischen politischen Sphäre gehörte und dessen Bevölkerung nach fast fünfzig Jahren deutscher Herrschaft die französische Sprache nicht beherrschte, plötzlich eine zentralisierende Politik von der Regierung betrieben wurde, um das Gebiet zu „französieren“. Die elsässischen Politiker, die große Schwierigkeiten mit dem Gebrauch des Französischen in der Pariser Nationalversammlung hatten und wegen ihres elsässischen Akzents verspottet wurden, begannen, sich minderwertig zu fühlen, was sich dann auf die gesamte Bevölkerung, die immer noch größtenteils mundartlich und deutschsprachig war, ausdehnte. Herr S. kommt im Laufe des Interviews immer wieder auf diesen Komplex zurück, wobei er die Lexeme „Komplexe“/„Komplex“ oft hervorhebt und das Gefühl des Verlusts und der Orientierungslosigkeit betont, das in der elsässischen Bevölkerung durch die Auferlegung einer einzigen französischen Sprache und Kultur anstelle eines zweisprachigen und biculturellen französischen und deutschen Modells hervorgerufen wird. Herr S. vermittelt sowohl in der historischen Perspektive als auch in der Gegenwart des Interviews mehrmals eine Wahrnehmung der französischen Regierung als auf Zentralisierung ausgerichtet.

Der Informant spricht von einem weiteren Gefühl des Verlusts und der Verlassenheit, wenn er von den Ereignissen im Zusammenhang mit der Annexion des Elsass durch die Nationalsozialisten während des Zweiten Weltkriegs berichtet. In dieser Phase war der Gebrauch der französischen Sprache nämlich völlig verboten (siehe 3). So erzählt S., dass die Regierung ab 1944 im befreiten und erneut französischen Elsass immer noch eine zentralisierende Politik verfolgte, die den ausschließlichen Gebrauch der französischen Sprache vor allem in institutionellen und administrativen Angelegenheiten vorschrieb. Herr S. erinnert dann an das absolute Verbot des Gebrauchs der elsässischen Sprache in der Schule und die implizite Aufforderung an die elsässische Jugend, die

während der nationalsozialistischen Besatzung in der deutschen Schule, Sprache und Kultur erzogen wurde, sich von nun an ausschließlich in die französische Sprache und Kultur zu vertiefen. So wird erneut ein Gefühl der Desorientierung hervorgerufen, eine unter den Jugendlichen weit verbreitete Enttäuschung über die Unmöglichkeit, das in den Jahren der Annexion erworbene deutsche Kulturgut in einem nunmehr monokulturellen und einsprachigen französischen Kontext zu nutzen.

Sprachideologien dienen dazu, die soziale, ethnische, nationale usw. Ein- oder Ausgrenzung zu bestimmen. Diese Ideologien beeinflussen die persönlichen Einstellungen stark, je nachdem, welche Sprachen im Repertoire als respektabel angesehen oder versteckt oder sogar eliminiert werden. Im Falle des Elsass, wo sich soziale Räume und die damit verbundenen Sprachregime mehrfach neu konfigurierten und damit auch die dominanten Sprachideologien von Zeit zu Zeit neu gezeichnet wurden, fühlten sich Individuen mehr als einmal nicht berechtigt, eine bestimmte Sprachvarietät zu verwenden oder mit einem elsässischen Akzent zu sprechen (Busch 2017: 348).

Herr S. spricht über die Schwierigkeiten junger Menschen, die in der Politik oder in der öffentlichen Verwaltung arbeiten, wenn sie keinen französischen sprachlichen und kulturellen Hintergrund haben. An dieser Stelle verweist Herr S. auf die Zuschreibung des elsässischen Wortes „Franzose“²⁰ (d.h. Franzose aus Zentralfrankreich) für alle nicht einheimischen ElsässerInnen, die die Zentralregierung, die sich der Politik der Französisierung verschrieben hatte, aus anderen französischen Orten ins Elsass versetzte, um die angeblichen sprachlichen und kulturellen Schwierigkeiten der Einheimischen auszugleichen. Der Informant spricht von einer regelrechten Invasion von ArbeitnehmerInnen aus ‚Kernfrankreich‘, d.h. aus allen anderen Regionen Frankreichs, und weist insbesondere auf die sprachlichen Schwierigkeiten und Unsicherheiten der jungen elsässischen Abgeordneten der Nationalversammlung hin, wo sie wegen ihres Akzents verspottet wurden:

(1) ((00:23:35-00:24:00))

001 A2: aber die neue
002 die (-) fünfundzwanzig dreißigjährige politiker
003 die hatten hatten immer diesen komplex
(...)
004 es war kein (--)
005 es war kein streit=
006 =es war es war nicht böse
007 aber sie haben sie haben immer (--)
008 sie wurden immer
008 ausgelacht
009 A1: ja ja
010 gespottet

In dieser Sequenz macht Herr S. seine Interpretationen des Komplexes der elsässischen Politiker explizit und verweist durch das Adverb „immer“ (003) auf eine große Zeitspanne, das Interview eingeschlossen, in der dieses Gefühls wahrgenommen wird. Auch an anderer Stelle des Interviews spricht Herr S. von diesem Komplex, der sowohl bei den elsässischen Politikern als auch in der elsässischen Bevölkerung noch immer

²⁰ Nach Aussage von Herrn S. war diese Eigenschaft zum Zeitpunkt des Interviews im Elsass noch vorhanden.

vorhanden ist, und von ihrer Unfähigkeit, ihn zu überwinden. Wenn der Informant die spöttische und verhöhnende Haltung der nicht-elsässischen Abgeordneten rechtfertigt (005 „es war kein Streit“, 006 „es war nicht böse“), zeigt sich eine zwiespältige Haltung, die wahrscheinlich auf die unbewusste Verinnerlichung der nach dem Zweiten Weltkrieg verbreiteten abschätzigen Reden über den elsässischen Akzent zurückzuführen ist. Die abwertende Propaganda gegen den elsässischen Dialekt, die sich unter anderem gegen den Akzent richtet, ist Teil der allgemeinen Sprachpolitik der französischen Regierung, die auf der Ideologie der Einsprachigkeit basiert (vgl. Busch 2013: 64), nach der die Realität in Dichotomien wie *rein/unvollkommen*, *angemessen/unangemessen*, *fein/grob* usw. eingeteilt wird. Im Frankreich der Nachkriegszeit werden solche Dichotomien auf das Paar *Standard/Dialekt* angewendet. Die Durchsetzung der Ideologie erfolgt durch die Verbreitung von Diskursen über Sprachen und deren korrekten Gebrauch an institutionellen Orten (Schule etc.) und stellt Hierarchien zwischen den Sprachen auf, die dann von den Individuen mehr oder weniger stark akzeptiert und erworben werden (vgl. Busch 2013: 81-106). Die Bitterkeit, die das letzte Partizip „gespottet“ (010) ausdrückt, verweist auf die persönliche Beteiligung des Informanten. Wenn es stimmt, dass Politiker die Bevölkerung repräsentieren, kann die Identifikation mit jemandem, der einen Minderwertigkeitskomplex nicht loswird, dazu führen, dass sich dieser Komplex auf persönlicher Ebene weiter verfestigt. Und tatsächlich ist das Motiv, sich über den Akzent der elsässischen Abgeordneten lustig zu machen, der oft mit dem deutschen Akzent verglichen wird, ein wiederkehrendes Motiv in dem Interview.

Schon die Wiederholung dieses Motivs in verschiedenen Momenten des Interviews deutet darauf hin, dass es nicht nur für die Rekonstruktion der soziolinguistischen Situation aus einer beschreibenden Außenperspektive, sondern auch für die persönliche Spracherfahrung des Informanten ein bedeutendes Thema ist. Tatsächlich gibt es eine Sequenz, die einen vom Informanten während der Schulzeit gepflegten Komplex thematisiert, in der dies sehr deutlich wird. Herr S. spricht über die Zusammensetzung seiner Klasse an der weiterführenden Schule: Ein Drittel seiner KlassenkameradInnen sind Kinder von mundartlich sprechenden ElsässerInnen, ein Drittel Kinder von Soldaten aus den Garnisonen von Straßburg und Kehl und ein Drittel ist jüdischer Herkunft. Abgesehen von den elsässischen KameradInnen sprechen alle anderen kein Elsässisch: Die Kinder der Soldaten kommen aus Zentralfrankreich und die Kinder jüdischer Herkunft sprechen nur Französisch oder Standarddeutsch:

(2) ((02:09:31-02:12:03))

001 A2: denn ich war dialeksprech mit zwölf
 002 als ich zwölf jahre alt war
 003 meine muttersprache ist dialekt
 ((...))
 004 und da war die elsässische sprach für mich
 005 wie unperfekt (.) unperfekt
 006 und da hab ich sie (.) ein wenig weggeschoben (--)
 ((...))
 007 also (.) sie war unrein
 008 die elsässische sprache war unrein
 009 für mich
 ((...))
 010 und da suchte ich
 011 zwischen zwölf (.) und siebzehn jahren ungefähr
 012 immer besser französisch sprechen

013 und habe die den dialekt weggeschoben
014 A1: ja
015 und das ist in mir geblieben
 ((...))
016 A2: die deutsche sprache ist perfekt
017 und die französische sprache ist perfekt=
018 =dialekt=ist=ein=dialekt=
019 =dialekt ist eine (.) arme sprache

Die Art und Weise, wie Herr S. seine Muttersprache Elsässisch wahrnimmt, und die Worte, die er dafür verwendet, spiegeln die Ansichten wider, die die französische Regierung nach dem Zweiten Weltkrieg über die Überlegenheit der Standardsprache gegenüber dem Dialekt verbreitet hat. So verwendet Herr S. negative Adjektive wie „unrein“ und „arm“, um das Elsässische zu beschreiben und bezieht die Gegensätze „perfekt“ / „unperfekt“ auf die Standardsprachen (Deutsch und Französisch) bzw. den Dialekt. Im Einklang mit der weit verbreiteten Ideologie der Einsprachigkeit und der sie stützenden Propaganda wird also die Standardsprache vom Informanten als perfekt und höherwertig angesehen, während der Dialekt abgewertet wird.

Für den Informanten scheint dieses Thema sehr heikel zu sein. Dies zeigt sich zum Beispiel daran, dass die Sequenz (2) gegen Ende des Interviews liegt, wenn es dem Informanten leichter fällt, sich für sensible Themen zu öffnen. Darüber hinaus ist die Sequenz von Pausen, Seufzern, Zögern und einem verlangsamten Rhythmus geprägt, die die innere Last spürbar machen. Eine weitere Verlangsamung des Rhythmus tritt ein, wenn der Informant sein Gefühl der Unzulänglichkeit gegenüber der französischen Sprache durch eine Verallgemeinerung ausdrückt, die alle Elsässer betrifft (02:10:10 „Ich fühlte immer, dass die Elsässer nicht so gut Französisch sprechen“).

In der Sequenz taucht auch ein Gefühl der Minderwertigkeit und Einsamkeit auf, das durch die Verwendung des Adverbs „nur“ (02:09:17 „Wir waren nur ein Drittel“) explizit verbalisiert wird und sich auf die elsässischen SchülerInnen bezieht, die nur einen Teil der Klasse ausmachen. Der Informant scheint auch den Mehrwert der Sprachbeherrschung von SchülerInnen jüdischer Herkunft in Französisch und Deutsch hervorzuheben. Im Fall von Herrn S. kann man von einer Bewusstheit des persönlichen sprachlichen Repertoires ex negativo (Busch 2013: 18) sprechen, da sie aus der kindlichen Wahrnehmung des Informanten resultiert und im Vergleich zu anderen Mitschülern Defizite in der Beherrschung des Französischen im Nachhinein feststellt. Busch spricht in diesem Zusammenhang von dem Unbehagen und der Verwirrung, die sich aus dem plötzlichen Auftauchen in einer fremden Umgebung und der damit verbundenen Erkenntnis der Unzulänglichkeit des eigenen Sprachrepertoires in einem Kontext sprachlicher Pluralität und Vielfalt ergeben (Busch 2017: 342). Zum Vorgehen der LehrerInnen und der Schuleinrichtung liefert Herr S. kein diskursives Material, abgesehen von einer Erwähnung des Verbots, in der Schule Elsässisch und der Verpflichtung, Französisch zu sprechen, an einer anderen Stelle des Interviews.

Interessant ist, dass der Informant eine neue persönliche Auffassung des Elsässischen als „unperfekt“ und „unrein“ einbringt, die er nach der Schulerfahrung erworben hat. Von den im Klassenzimmer gewonnenen Gefühlen hing demnach die Entscheidung abhängen, das Elsässische beiseite zu legen (006 „und dann habe ich sie ein wenig weggeschoben“), um in das Französische einzutauchen (vgl. Busch 2017: 342). Es ist dabei zu beobachten, wie ein schulisches Umfeld, in dem der Standard dominiert, dem Dialektsprecher Gefühle der Scham und der Minderwertigkeit vermittelt, die ihn konditionieren und dazu bringen, seine Muttersprache aufzugeben (wobei der Emo-

tionsausdruck – durch Pausen, Abbrüche, Wiederholungen – während der Erzählung sehr stark ist).

In den folgenden Passagen wird die Assimilation der monolingualen Ideologie explizit gemacht, wenn Herr S. für Französisch und Deutsch das Attribut „perfekt“ verwendet und stattdessen Elsässisch einen untergeordneten Status als „arme Sprache“ zuweist. Die Beschleunigung des Sprechrhythmus in diesem Teil des Interviews scheint Hand in Hand mit dem Wunsch des Informanten zu gehen, die Beobachtung schnell abzuschließen, ohne sich mit weiteren Überlegungen oder Erkenntnissen aufzuhalten. Tatsächlich endet die Sequenz mit einer Reihe von Behauptungen, die den Informanten dazu bringen, seine Muttersprache als „arme Sprache“ zu definieren, deren Herkunft aus von oben aufgezwungenen ideologischen Diskursen Herrn S. nicht bewusst zu sein scheint (vgl. Busch 2017: 347).

4.2.2. Die Bedeutung von motivationalen, emotionalen und affektiven Faktoren für die deutsche Sprache: verloren und wiedergefunden

Psychologische Variablen, wie z. B. der persönlichen Motivation oder den mit Sprachen verbundenen Emotionen, können die Entwicklung des Repertoires beeinflussen. So speist sich die persönliche Motivation für eine Sprache aus einem komplexen Geflecht von Faktoren wie Lebenskraft, Neugierde, einem neuen Ziel usw. (Sansone/Thüne 2008: 188-189) oder durch unerwartete Impulse. Eine in diesem weiten Sinn verstandene Motivation kann dazu beitragen, eine vorübergehend „beiseite gelegte Sprache“ wieder aufzunehmen, wie im Fall des Informanten.

Im Fall von Herrn S. zeigt die Untersuchung des Gesprächsmaterials Diskontinuitäten in seiner Beziehung zur deutschen Sprache, die sich auf seine Sprachpraxis und -wahrnehmung zurückführen lassen und die zum Teil auf historische oder soziopolitische Faktoren und zum Teil auf emotionale und motivationale Faktoren zurückzuführen sind. In dem zentralen Teil des Interviews, der der Beziehung zur deutschen Sprache gewidmet ist, beruft sich der Informant hauptsächlich auf die erste Art von Faktoren und führt persönliche Überlegungen und erklärende Theorien an, die besonders artikuliert werden und eine eingehende Analyse vieler Aspekte dieses Phänomens ermöglichen. Hier soll ein Beispiel dafür gegeben werden, wie die zweite Art von Faktoren, emotionale und motivationale, und deren Ausarbeitung durch den Informanten einen grundlegenden Einfluss auf die Beziehung von Herrn S. zum Deutschen ausüben.

Herr S. identifiziert zwei grundlegende Phasen in der Entwicklung seiner Beziehung zur deutschen Sprache: erstens im äußeren Umfeld und in der Schule während der nationalsozialistischen Besetzung (vgl. 4.1.2). Diese Phase ist durch die Entfremdung von der deutschen Sprache gekennzeichnet und steht in engem Zusammenhang mit dem traumatischen Ereignis des Todes seines Vaters, der zunächst Soldat der französischen Luftwaffe war und dann als *Malgré-nous* zur deutschen Armee eingezogen wurde, d.h. er starb in deutsche Uniform:

(3) ((00:56:11-00:57:24))

Also für mich... es gibt zwei Etappen in meinem Leben. Ich hab als kleiner... als klein Kind hab ich Deutsch gehört, Deutsch, Elsässisch in der Familie, Deutsch während dem Krieg. Und für mich bis spät war die deutsche Sprache die Sprache des Faschismus, der Kraft. Ich liebte nicht, ich... die deutsche Sprache, gar nicht, und meine Mutter auch nicht, denn mein

Vater war *malgré-nous* und ist in Polen gestorben als deutscher Soldat. Er war Franzose und ist in deutscher Uniform gestorben und meine Mutter wollte nichts von den Deutschen hören, nach dem Krieg. [...] Und für mich war die deutsche Sprache Synonym von Kraft, von Krieg. Wie sagt man... Das gefiel... gefällte mir gar nicht.

Die Geschichte des Vaters löst negative Gefühle bei allen Familienmitgliedern aus, was zu einer Ablehnung der deutschen Sprache führt, die nun ein Synonym für Gewalt und Krieg ist. Herrn S.' Darstellung dieser negativen Gefühle werden durch das wiederholte Vorhandensein der Partikel „nicht“, in zwei Fällen verstärkt durch „gar“, vermittelt. Er geht nicht näher auf die Art dieser Gefühle ein, aber es ist anzunehmen, dass es sich z. B. um Angst, Groll, Besorgnis usw. handelt, und die häufigen Verzögerungen, Seufzer und Pausen vermitteln dies.

Die zweite Phase der Beziehung von Herrn S. zum Deutschen hingegen ist vielmehr durch eine schrittweise Annäherung an die Sprache unter dem Einfluss emotionaler und motivationaler Faktoren in verschiedenen Lebensabschnitten des Informanten gekennzeichnet. Ein erster Schritt in diese Richtung erfolgte interessanterweise bereits in der Schule, als sich die Einstellung von Herrn S. zu Deutsch, seiner ersten Fremdsprache, positiv entwickelt. Dank der „gute[n] Lehrer“ (00:58:09) und der Beschäftigung mit der deutschen Literatur – und insbesondere von Autoren wie Heinrich Heine, die während der Besatzungszeit verboten waren – kommt die Vergangenheit zurück (00:57:50 „...und da ist die... die... die... die... Vergangenheit wieder... wiedergekommen“), aber jetzt klingt sie anders (00:57:59 „Da hat mir... da hat mir... zum ersten Mal die... hat mir die deutsche Sprache anders geklingelt“). Man könnte auch von einer Wiederentdeckung sprechen, und in der Tat wird das Lexem „Entdeckung“ von Herrn S. während des Interviews häufig verwendet. Die Begegnung und Beziehung zu positiv bewerteten Persönlichkeiten, wie den Lehrkräften in der Schule und dann später in der Volkshochschule in Straßburg, bilden einen neuen Vermittlungsweg der deutschen Sprache und Literatur und haben einen entscheidenden Einfluss. Nach Kramsch (2009) werden in der Interaktion nämlich affektive Resonanzen aktiviert, die das Sprachenlernen bedingen.

In den folgenden Jahren wechselt der Prozess der Annäherung zwischen Momenten der „Stilllegung“ und der Wiederaufnahme der Sprache, je nach den jeweiligen Lebensumständen (siehe 4.1.2). Ein besonders bedeutsamer Moment in diesem langen Prozess ist mit den bereits erwähnten Arbeitsumständen verbunden: Herr S., Angestellter der französischen Telekom und verantwortlich für die Personalreform im Elsass, wird ausgewählt, um diese Reform in der Vertretung in Bonn, der damaligen Hauptstadt Deutschlands, zu implementieren:

(4) ((01:09:50-01:11:01))

Hab ich gesagt: Das ist unmöglich, das kann ich nicht machen. Ich kann natürlich sprechen vom schönen Wetter, vom guten Wein oder von einer schönen Stadt oder sogar von Goethe oder von Schiller, aber von technischen Problemen... Das ist unmöglich. [...] Ging ich mit meinem Dolmetscher und mit meinem Chauffeur nach Bonn [...] und alles war bereit und ich habe alles auf Deutsch herausgebracht. Die Dolmetscherin war da und hatte nichts zu machen und es hat mir sehr Freude gemacht, natürlich.

Herr S. spricht schneller, als er in dieser Sequenz seine Bedenken in Bezug auf die Verwendung der deutschen Sprache in einem beruflichen Kontext äußert („Das ist unmöglich“), was eine starke Leistungsangst hervorrief – auch wenn die Erzählung darüber von Ironie durchdrungen ist. Die Anwesenheit einer Dolmetscherin während der Geschäftsreise trug offensichtlich dazu bei, die Bedenken zu überwinden, aber die Auflösung kommt völlig unerwartet und überraschend, denn Herr S. war in der Lage, sich ganz allein auf Deutsch zu verständigen. Diese unerwartete Wendung und die Komplimente der deutschen Mitarbeiter sind eine positive Verstärkung für die endgültige Wiederaufnahme der Deutschkurse an der *Université populaire*. Die instrumentelle Motivation war also zunächst ausschlaggebend, bildete dann aber, zusammen mit positiven Erfahrungen und Rückmeldungen in der Kommunikation, einen Kreislauf, der unabhängig davon positiv verstärkend wirkte. Die gesamte Erzählung wird von dem Gefühl der Freude begleitet (Gebrauch des Substantivs „Freude“). Diese Freude an der deutschen Sprache ist ein wiederkehrendes Motiv im Interview.

Herr S. räumt ein, dass seine beruflichen Erfahrungen eine wesentliche Rolle als Motivationsfaktor im Prozess der Wiederaneignung der deutschen Sprache spielen, aber schon an der weiterführenden Schule gibt es eine starke Motivation für das Deutsche, das er zu Hause völlig selbstständig lernt. Auch während des Gesprächs ist die Motivation von Herrn S. für die deutsche Sprache fast greifbar, denn er nutzt die Gelegenheit, die Sprache zu üben und versucht, auch mit Hilfe des Wörterbuchs, so viel wie möglich bei der Sprache zu bleiben, um nicht Französisch zu benutzen.

In seiner autobiographischen Erzählung formuliert Herr S. erneut eine subjektive Theorie (s.o.) für seine sprachlichen Erfahrungen und interpretiert die deutsche Sprache als Sprache des Wendepunkts und als Mittel zur Verarbeitung einer traumatischen Vergangenheit:

(5) ((01:13:47-01:14:20))

Ich ich ich liebe sehr die deutsche Sprache, allgemein alles was deutsch ist, nicht nicht nicht speziell die deutsche Geschichte, aber die deutsche Kultur. Und ich habe die die die alte... die alte Phantasmen von dem Krieg und alles vergessen. [...] komplett vergessen. Ja, es ist eine... Manchmal frage ich mich: Wie hast du das so vergessen können? Und das ist wahrscheinlich durch die Sprache.

Der Informant verwendet die Metapher „alte Phantasmen“ und später „alte Teufel“ (Sequenz 6, 014), um damit auf vergangene Traumata zu verweisen. Durch die Sprache überwindet Herr S. den Alptraum des Krieges, was ein Beispiel dafür ist, wie Sprache und Kultur das Potenzial für Versöhnung und Wiedervereinigung haben:

(6) ((01:14:23-01:15:23))

001 A2: äh wenn die deutsche sprache
 002 A1: ja
 003 wie sagt man (.) äh
 004 wenn die deutsche sprache (-)
 005 gut ausgedrückt ist
 003 natürlich zart
 004 ich habe zart gesagt mh
 005 A1: schön

006 A2: schön
007 wenn sie schön ausgedrückt ist (-)
008 ist es für mich eine wunderbare sprache
009 aber wenn es grob ausgedrückt ist
010 oder stark
011 oder frech oder ähm (.) entschuldigung
012 dann kommen aber die alte (-) [lacht]
013 <<französisch> les vieux demons>
014 die die alte teufel
015 A1: ja ja
016 die teufel die alpträume die (.) incubi
017 A2: ja das kommt draus und
018 dann kann ich es nicht hören
019 für mich die geschichte ist eins
020 und die deutsche sprache ist anders
021 das ist vielleicht sehr schwer
022 zu auszudrücken

Die Entwicklung des Verhältnisses von Herrn S. zum Deutschen, ein Prozess erklärt, der an einem Punkt durch eine erste Phase der Entfremdung und eine anschließende Phase der allmählichen Wiedervereinigung gekennzeichnet ist, kann in Form einer sprachlichen Reorganisation nach einer biographischen Diskontinuität interpretiert werden. Sprache kann auf der Grundlage der *Dynamic System Theory* (Busch 2013: 63) als ein dynamisches System betrachtet werden, das durch die Impulse seiner mit der Umwelt interagierenden Subsysteme einem ständigen Wandel und einer Reorganisation unterliegt. So sind bedeutsame Erfahrungen wie der Krieg und biographische Brüche - der Tod des Vaters und die damit verbundenen Emotionen - mit Veränderungen im Repertoire verbunden, d.h. mit der Verdrängung des Deutschen beim Informanten und seiner gesamten Familie. Ein weiteres bedeutsames Ereignis aber unter positivem Vorzeichen ist die berufliche Laufbahn, die Herrn S. dem Deutschen wieder annähert.

4.3. Die Anerkennung der Mehrsprachigkeit

Die Sprachbiographie von Herrn S. bringt Aspekte der Identität des Informanten ans Licht, die es ermöglichen, seine Identität als mehrsprachiger Elsässer reicher und umfassender zu verstehen. Solche partiellen Identitäten (vgl. Kresic 2006: 154) oder lokalen Identitäten (vgl. Lucius-Hoene/ Deppermann 2004: 200, 212) existieren nicht *a priori*, sondern entstehen als empirisches Konstrukt im Hier und Jetzt des Interviews, durch die verschiedenen Positionierungsakte des Interviewten. Es ist dabei möglich, einige sich entwickelnde Aspekte der Identität zu beobachten.

Zusammenfassend stellt sich heraus, dass Herr S. nicht einfach ein mehrsprachiger Elsässer ist, sondern ein mehrsprachiger Elsässer, der im Alltag frankophon ist, gelegentlich (in Bezug auf Gefühle, Poesie und Theater) dialekt- und deutschsprachig in Rückkopplung mit seiner – verdrängten und wiederentdeckten – deutschen Herkunft, und dessen wahre Stimme sich auf Deutsch und Elsässisch ausdrückt (vgl. Negri 2016).

Die narrative Identität des Informanten-Erzählers ist in ihrer selbstreferentiellen Dimension durch ein starkes Festhalten an vergangenen Erfahrungen und damit durch ein konfliktreiches Verhältnis zum elsässischen Dialekt gekennzeichnet, der sowohl „arm“ als auch „reich“ ist. Diese Identität wird auch durch eine Distanzierung und eine teilweise Ausarbeitung des Schamgefühls qualifiziert, das sich von einer selbstbezogenen negativen Emotion im Sinne einer Unsicherheit und eines Minderwertigkeitskomplexes in eine negative Emotion verwandelt, die sich auf das Objekt der Scham, d. h. den Dialekt,

überträgt. Wenn Herr S. in der Vergangenheit unter seinem Zustand als primärer Dialektsprecher litt, ist er in der Gegenwart des Interviews sondern mehrsprachig. Der Informant schreibt sich nämlich eine volle Kompetenz im Französischen – die immer positiv konnotiert war –, eine gute Kompetenz im Deutschen – einer verlorenen, wiederentdeckten und erneuerten Sprache – und eine doppelte kulturelle Zugehörigkeit zum Französischen und zum Elsässisch-Deutschen zu (02:23:33 „Da habe ich zwei Welte“, 02:23:36 „Ich lebe in zwei Welten“), wobei die deutsche Komponente zunächst verdrängt und dann wiedererlangt wurde:

(7) ((01:34:30-01:38:00))

Und das hat mir [...] das Gefühl gegeben, wie als ich ein ein Doppelkultur hätte, eine wirkliche Doppelkultur. [...] Ich bin kein Franzose. Ich bin Deutsch-Französisch. Ich bin nicht nur Französisch. Ich bin nicht nur Deutsch natürlich, ich bin nicht Deutsch, das ist meine Nationalität nicht, aber ich bin *zweikulturell* und das ist wahrscheinlich... das kommt wahrscheinlich von dem elsässischen Grund. [...] Das Gefühl habe ich seit zehn Jahren nur. [...] Ich spreche besser Französisch als Deutsch [...], aber ich ich habe... In mir selbst hab ich ein ein Grundsatz... ein Grund so gut Deutsch als Französisch mich auszudrücken.

Zum Zeitpunkt des Interviews erweist sich Herr S. daher als ein mehrsprachiger Elsässer mit einem komplexen Repertoire: mit Französisch als Alltagssprache, Elsässisch in bestimmten Domänen (z.B. Theater, Lektüren und in Gesprächen mit dem Bruder) und Deutsch als Sprache, die wieder aufgegriffen und immer weiterentwickelt wird.

5. Schlussfolgerungen

Die Sprachbiographie von Herrn S. ermöglicht es, den Blick auf die sprachliche Situation im Elsass qualitativ zu vertiefen und zu bereichern und gleichzeitig einen Beitrag zur theoretischen Entwicklung der Sprachbiographie und der Prozesse der Konstruktion und Rekonstruktion der narrativen Identität zu leisten. Die in diesem Beitrag durchgeführten Analysen zeigen, dass sich die im Kontext von Zugehörigkeit und emotionalem Erleben vorherrschenden sprachlichen Ideologien im Sprachrepertoire des Informanten widerspiegeln. Während es auf kollektiver Ebene theoretisch möglich ist, die Faktoren zu identifizieren und zu isolieren, können wir anhand der Sprachbiographie von Herrn S. beobachten, wie sich im konkreten Fall diese gemeinsamen Faktoren in einer kreativen, einzigartigen und unwiederholbaren Verflechtung mit individuellen Faktoren vermischen und die Dynamik des persönlichen Sprachrepertoires beeinflussen.

Während des Interviews folgt Herr S. beim Erzählen nicht einer linearen chronologischen Abfolge, sondern macht häufige Zeitsprünge. Diese Erzählung mittels Zeitsprüngen bringt Unerwartetes hervor – auch Verdrängtes – worüber spontan nachgedacht wird. Herr S. rekonstruiert nämlich seine sprachlichen Erfahrungen kontinuierlich auf der Grundlage eines nicht expliziten inneren roten Fadens, der es ihm ermöglicht, scheinbar unverbundene Ereignisse miteinander zu verbinden. Dank der autobiographischen Erzählung entsteht eine nichtlineare Dynamik in der Annäherung des In-

formanten an die Sprachen seines Repertoires, in Bezug auf die es möglich ist, Kontinuität und Verbindungen wiederherzustellen. Die Dynamik der sprachlichen Erfahrung von Herrn S. und seines Sprachrepertoires bestätigt den Gedanken, dass die Beziehung zu den eigenen Sprachen und zu Sprachen im Allgemeinen keine unveränderliche Größe ist, sondern sich im Laufe der Zeit und auf eine Weise verändert, die nicht unbedingt geradlinig verläuft oder bewusst ist.

Anhand des Gesprächsmaterials von Herrn S. lässt sich auch beobachten, wie die kontinuierliche Dynamik des individuellen Sprachrepertoires sowohl mit affektiv-emotionalen und motivationalen Faktoren der persönlichen Erfahrung (vgl. 4.2.2) als auch mit den komplexen sozio-politischen und historischen Faktoren des breiteren elsässischen Kontextes (vgl. 3), der durch Zweisprachigkeit und Diglossie gekennzeichnet ist (vgl. 4.2.1), verknüpft ist. Es wird deutlich, wie die sprachliche Erfahrung in diesem Zusammenhang im Laufe der Zeit erinnert und verarbeitet wird. In diesem Beitrag geht es deshalb auch um die historische Dimension der Forschung im Bereich der Sprachbiographie.

Im Akt des Erzählens und Erinnerns, der die historisch und vergangenheitsorientiert angelegten Sprachbiographien kennzeichnet, zeigt sich, wie oft die sprachlichen Entwicklungen des Individuums gesellschaftspolitische Prozesse und Transformationen widerspiegeln (vgl. Fix 2010: 11-12). Dies ist der Fall bei der Sprachbiographie von Herrn S., die zeigt, wie sich die Veränderungen im komplexen sozio-politischen und sprachlichen Kontext des Elsass in der Entwicklung seines Sprachrepertoires widerspiegeln (vgl. 4.2.1). Insbesondere die französische Assimilationspolitik, die in verschiedenen historischen Epochen auf dem elsässischen Gebiet betrieben wurde (vgl. 3), hat schwerwiegende Auswirkungen auf das Sprachrepertoire des Informanten. Durch die Analyse des Interviews mit Herrn S. ist es jedoch interessant festzustellen, wie sich trotz der langjährigen Anwendung einer auf Einsprachigkeit ausgerichteten Politik die Möglichkeit ergibt, eine mehrsprachige Identität zu entwickeln, die nicht a priori, sondern in der Gegenwart des Interviews konstruiert wird (vgl. Lucius-Hoene/Deppermann 2004). In der Tat zeigt sich, wie die Erzählung der sprachlichen Erfahrung mit der *Identitätskonstruktion* verflochten ist (vgl. 4.3).

Die Sprachbiographie von Herrn S. bestätigt, dass Mehrsprachigkeit als Ressource betrachtet werden kann. Der Befragte bringt immer wieder Gefühle der Wiederentdeckung und Erneuerung zum Ausdruck, die durch die Wiederannäherung an die deutsche Sprache entstehen, die er aufgrund traumatischer Ereignisse in seinem individuellen, familiären und kollektiven Leben aufgegeben hat. Das Wiedersehen mit der deutschen Sprache sorgt für eine Wiederaneignung der deutschen Herkunft (01:34:30 „deutscher Grund“), als kulturelle Bereicherung und als persönliches Wachstum. Sich sowohl auf Deutsch als auch auf Französisch und Elsässisch, also in mehreren Sprachen, ausdrücken zu können, wird als große Freude empfunden, beschrieben und vermittelt. Die Mehrsprachigkeit ermöglicht es Herrn S., bewusst in mehreren Welten und Kulturen zu leben.

Literaturverzeichnis

- Baumann, B. (2009) *La ricerca empirica nell'acquisizione delle lingue straniere*, Rom: Carocci.
- Berruto G. und M. Cerruti (2015) *Manuale di sociolinguistica*, Novara: De Agostini.
- Blommaert, J. (2009) ‚Language, asylum, and the national order‘, *Current anthropology*, 50(4), 415-441.
- Bothorel-Witz, A. (2007) ‚Variétés en contact et représentations socio-linguistiques‘, in Huck D., A. Bothorel-Witz und A. Geiger-Jaillet, (Hgg.) *L'Alsace et ses langues. Eléments de description d'une situation sociolinguistique en zone frontalière*, Université de Strasbourg, 29-45.
- Bourdieu, P. (1991) *Language and symbolic power*, Harvard University Press.
- Broadbridge, J. (2000) ‚The ethnolinguistic vitality of Alsatian-speakers in southern Alsace‘, in Wolff, Stefan (Hg.) *German Minorities in Europe: Ethnic Identity and Cultural Belonging*, 47-62.
- Busch, B. (2010) ‚Die Macht präbabilonischer Phantasien. Ressourcen orientiertes sprachbiographisches Arbeiten‘, in Franceschini, R. (Hg.): *Sprache und Biographie, Themenheft, Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik (LiLi)* 40 (4), 58–82.
- Busch, B. (2012) ‚The linguistic repertoire revisited‘, *Applied linguistics*, 33(5), 503-523.
- Busch, B. (2013) *Mehrsprachigkeit*, Wien: Facultas.
- Busch, B. (2017) ‚Expanding the notion of the linguistic repertoire: On the concept of Spracherleben—The lived experience of language‘, *Applied Linguistics*, 38(3), 340-358.
- Duée, M. (2002) ‚L'alsacien, deuxième langue régionale de France‘, *Chiffres pour l'Alsace*, 12, 3-6.
- Edinstitut, (2012) *Etude sur le dialecte alsacien*, Strasbourg: Olca.
- Fishman, J. (1972) *The sociology of language. An interdisciplinary social science approach to language in society*, Rowley, MA: Newbury House.
- Fix, U. (2010) ‚Sprachbiographien als Zeugnisse von Sprachgebrauch und Sprachgebrauchsgeschichte. Rückblick und Versuch einer Standortbestimmung‘, in: Franceschini, R. (Hg.) *Sprache und Biographie, Themenheft, Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik (LiLi)*, 40 (4), 10–28.
- Franceschini, R. and J. Miecznikowski (Hg.) (2004) *Leben mit mehreren Sprachen. Vivre avec plusieurs langues. Sprachbiographien. Biographies langagières*, Bern: Peter Lang.
- Franceschini, R. (Hg.) (2010) *Sprache und Biographie, Themenheft, Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik (LiLi)*, 40 (4).
- Gauthier, B., (Hg.) (2003) *Recherche sociale. De la problématique à la collecte des données*, Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Geiger-Jaillet, A. (2007) ‚Les langues dans l'éducation et la formation‘, in Huck D., A. Bothorel-Witz und A. Geiger-Jaillet (Hgg.) *L'Alsace et ses langues. Eléments de description d'une situation sociolinguistique en zone frontalière*, Strasbourg: Université de Strasbourg, 46-70.

- Geiger-Jaillet, A. (2008) *Le bilinguisme pour grandir. Naître bilingue ou le devenir par l'école*, Paris: L'Harmattan.
- Giannini S. und S. Scaglione (Hgg.) (2011) *Lingue e diritti umani*, Roma: Carocci.
- Glaser, B.G. und A.L. Strauss (1967) *The discovery of grounded theory: strategies for qualitative research*, Chicago: Aldine.
- Grotjahn, R. (2005). Subjektmodelle: Implikationen für die Theoriebildung und Forschungsmethodologie der Sprachlehr- und Sprachlernforschung. in *Zeitschrift für Fremdsprachenforschung*, 16, 23–56.
- Hartweg, F. (2019) ‚Deutsch als Minderheitensprache in Frankreich‘, in Herrgen J. und J. E. Schmidt (Hgg.) *Deutsch*, Berlin/München/Boston: De Gruyter, 1077-1096.
- Huck, D. (2007a) ‚Dispositions légales, aspects historiques et sociaux‘, in Huck D., A. Bothorel-Witz und A. Geiger-Jaillet (Hgg.), *L'Alsace et ses langues. Eléments de description d'une situation sociolinguistique en zone frontalière*, Strasbourg: Université de Strasbourg, 8-28.
- Huck, D. (2007b) ‚Langues et coopération dans l'espace frontalier (Alsace/Pays de Bade/Suisse)‘, in Huck D., A. Bothorel-Witz und A. Geiger-Jaillet (Hgg.), *L'Alsace et ses langues. Eléments de description d'une situation sociolinguistique en zone frontalière*, Strasbourg: Université de Strasbourg, 71-73.
- Huck D., A. Bothorel-Witz und A. Geiger-Jaillet (Hgg.) (2007) *L'Alsace et ses langues. Eléments de description d'une situation sociolinguistique en zone frontalière*, Strasbourg: Université de Strasbourg.
- Humbert, L. (2014) ‚When Most Relief Workers Had Never Heard of Freud‘, in: Barkhof, S. und A.K. Smith (Hgg.), *War and Displacement in the Twentieth Century: Global Conflicts*, New York: Routledge.
- Husserl, E. (1982) *Ideas pertaining to a pure phenomenology and to a phenomenological philosophy. First book: General introduction to a pure phenomenology*, Den Haag: Nijhoff.
- Keck, B. und D. Huck (o. J.) *Klèni Gschicht vùn de elsassische Sproch. Petite histoire linguistique de l'Alsace*, Strasbourg: Olca Alsace.
- Kobi, C., (2014) ‚L'enseignement de la langue régionale dans les écoles maternelles d'Alsace et de Moselle‘, *Revue RECERC, Ouvrages de référence, Collection Enseignement, immersion, plurilinguisme* 8.
- Kramsch, C. J. (2009) *The multilingual subject: What foreign language learners say about their experience and why it matters*, Oxford University Press.
- Kresic, M. (2006) *Sprache, Sprechen und Identität. Studien zur sprachlich-medialen Konstruktion des Selbst*, München: Iudicium Verlag.
- Lameli, Alfred (2019): Areale Variation im Deutschen „horizontal“: Die Einteilung der arealen Varietäten des Deutschen. In: Herrgen, Joachim / Jürgen Erich Schmidt (Hrsg.): *Sprache und Raum. Ein internationales Handbuch der Sprachvariation*. Band 4: Deutsch. Unter Mitarbeit von Hanna Fischer und Brigitte Ganswindt. Berlin/Boston: De Gruyter Mouton. (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. 30.4), 185-205.

- Lévy, P. (1929a) *Histoire linguistique d'Alsace et de Lorraine. Des origines à la révolution française*, Bd. I, Paris: Les Belles Lettres.
- Lévy, P. (1929b) *Histoire linguistique d'Alsace et de Lorraine. Des origines à la révolution française*, Bd. II, Paris : Les Belles Lettres.
- Lucius-Hoene G. und A. Deppermann (2004) *Rekonstruktion narrativer Identität. Ein Arbeitsbuch zur Analyse narrativer Interviews*, Wiesbaden, VS Verlag.
- Merleau-Ponty, M. (2009) *Phénoménologie de la perception*, Gallimard.
- Negri, R. (2016) *Repertori linguistici in Alsazia: biografie linguistiche di alsaziani tedescofoni* [unveröffentl. Masterarbeit], Università di Bologna.
- Negruzzo, S. (2005) *L'armonia contesa. Identità ed educazione nell'Alsazia moderna*, Bologna: Il Mulino.
- Nonn, H. (2003) ‚L'Alsace, une terre de contacts‘, in Vogler, B. (Hg.) *Nouvelle histoire de L'Alsace. Une région au cœur de l'Europe*, Toulouse: Editions Privat, 13-32.
- Ritchie, J. und J. Lewis (Hgg.) (2003) *Qualitative research practice: A guide for social science students and researchers*, London: Sage.
- Sansone S.D. und E.-M. Thüne (2008) ‚Sprachbiographien italienischer Migranten in Deutschland‘, *AION, Sezione germanica*, N.S. XVIII.1, 183–211..
- Savoie-Zajc, L. (2003) ‚L'entrevue semi-dirigée‘, in Gauthier, B. (Hg.) *Recherche sociale. De la problématique à la collecte des données*, Québec: Presses de l'Université du Québec, 293-316.
- Selting, M. et al. (2009) ‚Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT 2)‘, *Gesprächsforschung – Online Zeitschrift zur verbalen Interaktion*, 10, 353-402.
- Thüne, E.-M. (2008) *Redewiedergabe des vielstimmigen Selbst*, Hannover, Internationales Symposium „Zeichen der Identität, Grenzen erkunden“.
https://www.academia.edu/19922052/Redewiedergabe_des_vielstimmigen_Selbst
(abgerufen am 28.11.2021).
- Thüne, E.-M. (2021) ‚Sprache, Identität und Erinnerung - Sprachbiographische Untersuchungen italienischer StudentInnen. Zur Einführung‘, in: Thüne, E.-M. und Nissen, A, (Hgg.) *Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik*, Bologna, CeSLiC, 2021, 1 – 9.
- Vogler, B. (Hg.) (2003) *Nouvelle histoire de L'Alsace. Une région au cœur de l'Europe*, Toulouse: Editions Privat.